Orizzonte Partenza
Abitare il futuro con Speranza!

Atti del convegno nazionale
di Branca R/S
5 - 7 giugno 2026



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani

Progetto patrocinato da

REGIONE LAZIO

COMUNE di SACROFANO

Progetto co-finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nell'ambito del processo di attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

SNSVS strategianazionaleperlosviluppposostenibile

Fotografie: Andrea Pellegrini

Realizzato dalla pattuglia nazionale di Branca R/S AGESCI

Settembre 2026





"Chiudi gli occhi,
immagina una gioia.
Molto probabilmente
penseresti a una partenza...


ORIZZONTI
PARTENZA
ABITARE IL FUTURO CON SPERANZ
REGIONE LAZIO

Sommario

Premessa 4

Abbiamo ascoltato 5

Coinvolgimento di rover e scolte, capo e capi della Branca R/S 7

Lavoro in Area Metodo a livello nazionale e regionale 12

Abbiamo compreso 15

Tavola rotonda *Chi sono i giovani oggi?* 16

Presentazione report *Chi sono i rover e le scolte oggi?* 24

Veglia R/S 26

Cenni di storia della Branca R/S 32

Abbiamo incontrato 39

Workshop 40

Laboratori 55

Abbiamo condiviso 63

Sintesi della rilettura ed elaborazione del convegno prodotta dai partecipanti 64

Una vita attraversata dalla Parola 76

Sintesi conclusiva degli Incaricati nazionali e della pattuglia 82

Premessa

Elena Marengo, Peppe Meli, don Giorgio Moriconi *Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali di Branca R/S*

Questi Atti non vogliono essere il semplice resoconto del convegno, ma il racconto di un processo e un'esperienza condivisi.
Il documento accompagna il lettore lungo il cammino vissuto da tutta la Branca R/S a partire dai territori: dall'ascolto di rover e scolte, capo e capi, alla riflessione, all'incontro con esperti, al confronto, fino all'individuazione delle nuove sfide educative e degli impegni per il futuro.
Ogni sezione è arricchita da contenuti digitali integrativi di approfondimento a cui si accede tramite QR Code.

Orizzonte Partenza: abitare il futuro con Speranza! nasce per raccogliere l'invito della raccomandazione 28 del CG 2022, prima, e della mozione 44 del CG 2024, a prenderci un tempo di ascolto, osservazione e discernimento.
Ascolto della voce dei rover e delle scolte, attraverso le lettere delle Comunità R/S e le risposte dei partecipanti alle ROSS e agli Eventi Partenti dell'ultimo anno, e delle capo e dei capi al lavoro nelle Zone.
Osservazione dei cambiamenti che il mondo in cui viviamo, e che noi stessi abbiamo contribuito a definire, ha imposto alla nostra società: la distruzione di tante certezze, l'erosione dei punti di riferimento, degli spazi sacri, dei riti di passaggio, del linguaggio e dei diritti. Proviamo anche solo ad immaginare com'era il mondo poco più di 10 anni fa, quando una Route nazionale di Branca R/S ci ha riuniti in 30.000 a San Rossore.
Discernimento che, proprio a partire da allora, ha caratterizzato sempre più l'approccio associativo nel far fronte alle sfide globali e alle nuove emergenze educative. "Educare oggi", il documento degli Atti del CG 2021, rappresenta un passaggio centrale nella riconferma di volere cambiare il mondo con l'educazione scout, anche con il "cattivo tempo".

I valori che testimoniamo e promuoviamo come capo e capi, espressi nella Promessa, nella Legge e nel Vangelo, sono l'orizzonte di Speranza che custodiamo, verso cui camminiamo e a cui accompagniamo i rover e le scolte che incontriamo sulla strada. Quell'orizzonte è un traguardo per la vita e la Partenza rappresenta il momento dell'adesione, più consapevole e responsabile, a quello stile di vita sperimentato e maturato negli anni. È la scelta coraggiosa di desiderare, aspirare e progettare il proprio futuro con quella Speranza.

Ma come si tiene viva la Speranza? Quale linguaggio, quali metafore usiamo, quali incontri/esperienze promuoviamo? Come possiamo essere sorelle e fratelli maggiori e insieme ai rover e alle scolte pellegrini instancabili e artigiani di Speranza? Se crediamo che un mondo migliore sia possibile, come ci impegnano ogni giorno per accompagnare i rover e le scolte a coltivare sogni e a costruire il loro futuro?
Sì, perché la speranza nel futuro la si organizza e la si costruisce, dipende dal nostro sguardo e dal nostro impegno, oggi, nel progettare con consapevolezza e responsabilità, nello scegliere con coraggio di essere scout e cristiani nella vita di ogni giorno...

Buona strada!

Abbiamo ascoltato...







Orizzonte Partenza: il percorso di coinvolgimento e di ascolto.

ROSS ed Eventi Partenti

Nella primavera del 2025 abbiamo inaugurato la fase di ascolto del percorso con i partecipanti alle ROSS e agli Eventi per Partenti offerti dai territori. Abbiamo scelto di partire dai rover e dalle scolte e dal loro vissuto rispetto all'orizzonte della Partenza e alla scelta di servizio. Sono stati raccolti oltre 750 contributi individuali (in un anno gli R/S coinvolti in questi eventi sono circa 1100 in tutta Italia).

Inquadrando il QR Code qui sotto puoi accedere al report elaborato dalla pattuglia che ci ha aiutati nel leggere, analizzare, studiare le risposte, facendo una sintesi ragionata che sottolinea i tratti comuni e valorizza le diverse sfumature dei contenuti raccolti.

Questionario ROSS ed EP

Lettere delle Comunità R/S

A fine 2025 tutte le Comunità R/S italiane sono state invitate a contribuire al percorso mandando una lettera all'Associazione: "Cara Associazione, pensando al cammino verso la Partenza, noi sentiamo..."
Abbiamo chiesto a ognuna di loro di raccontarsi attraverso una lettera corale, lasciando spazio a interrogativi, incertezze, paure, speranze, sogni, senza ansie da prestazione, ma immaginando di aprire un dialogo e ponendo degli interrogativi rispetto alla Partenza e alle questioni che più stanno loro a cuore. Sono arrivati 463 contributi che coprono circa il 30% delle Comunità R/S attive.

Inquadrando il QR Code qui sotto puoi accedere al report elaborato dalla pattuglia che ci ha aiutati nel leggere, analizzare, studiare le risposte, facendo una sintesi ragionata che sottolinea i tratti comuni e valorizza le diverse sfumature dei contenuti raccolti.

Lettere delle Comunità R/S






... ma tra la
partenza
e il traguardo,
nel mezzo
c'è tutto il resto.



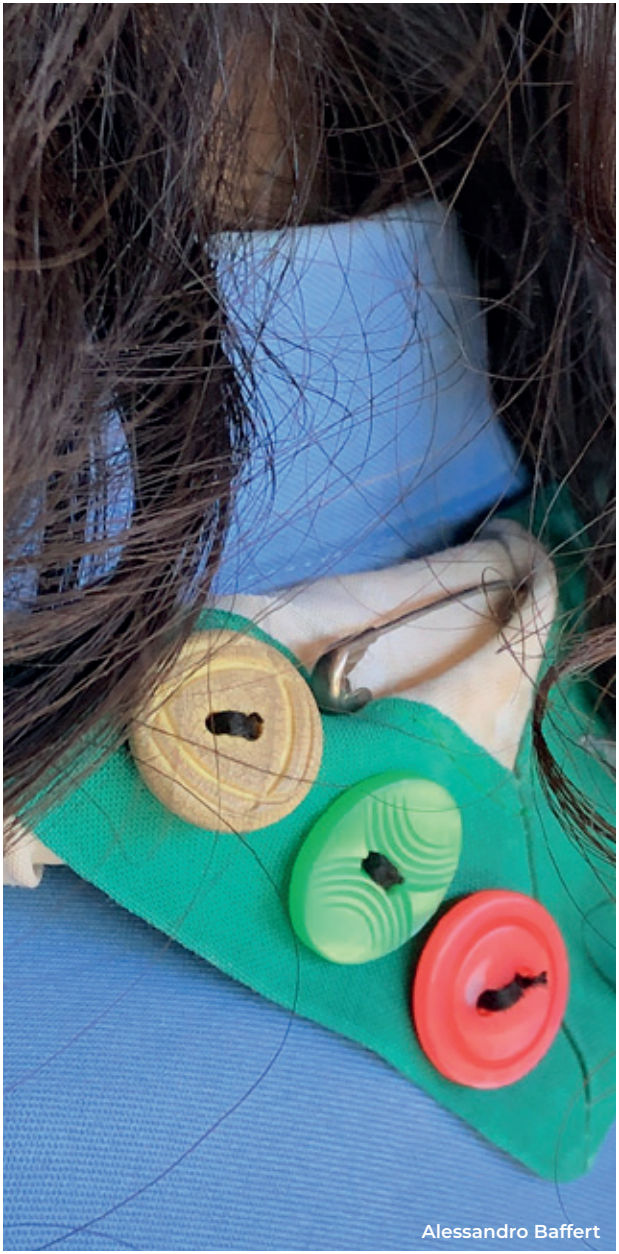
La voce delle capo e dei capi di Branca R/S

Quante volte, nel nostro servizio, ci siamo trovati a chiederci: come accompagnare davvero? Come proporre la nostra esperienza scout, promuovendo libertà di pensiero e di azione? Come indicare una strada senza sostituirci a chi deve percorrerla? La Partenza, da sempre orizzonte educativo della proposta AGESCI, continua a metterci sulla strada, a chiederci di rimanere fedeli al suo significato più profondo: non un traguardo da raggiungere, ma un passaggio da vivere, arrivare per ripartire, quell'idea che siamo sempre in cammino e nel guardare avanti muoviamo i nostri passi cominciando qui ed ora ad abitare il nostro futuro.

Abbiamo raccolto oltre 500 contributi che ci restituiscono uno sguardo plurale, che prova a tenere insieme luci e ombre, entusiasmi e timori, desiderio di autenticità e fatica della scelta. In questo intreccio riconosciamo la bellezza e la complessità del tempo che stiamo vivendo.

Inquadrando il QR Code qui sotto puoi accedere al report elaborato dalla pattuglia che ci ha aiutati nel leggere, analizzare, studiare le risposte, facendo una sintesi ragionata che sottolinea i tratti comuni e valorizza le diverse sfumature dei contenuti raccolti.

Il lavoro dei capi nelle Zone


Alessandro Baffert

Il lavoro in Area Metodo

Ivano De Biasio
Incaricato nazionale al Coordinamento Metodologico

Orizzonte Partenza: abitare il futuro con Speranza! si innesta nella riflessione più ampia sulla PPU affidata dalla mozione (di cui in premessa) all'Area Metodo.
Per questa ragione, in sinergia con gli ICM, abbiamo coinvolto nella riflessione sull'orizzonte educativo della Partenza anche le capo e i capi della Branca L/C e della Branca E/G. Abbiamo somministrato dei questionari offrendo l'opportunità di un lavoro in Zona di branca, un confronto sul "traguardo" di una "staffetta ideale" che ci vede tutti ugualmente responsabili, ciascuno per il proprio tratto di strada.

Ci siamo accorti quasi subito di una cosa molto interessante: pur utilizzando linguaggi, strumenti ed esperienze differenti, le tre branche stanno dicendo cose molto simili. E forse questa è già una prima restituzione importante.
Da un confronto trasversale sui contributi pervenuti emerge con forza l'idea che la Partenza non debba essere un pensiero lontano, un linea di arrivo, che si intravede all'ultimo impattando nel nastro, ma un modo di vivere tappa per tappa le esperienze scout.

La Branca L/C con una bella immagine ci dice che i bambini e le bambine non sono "in preparazione" a diventare cittadini e cristiani domani, ma possono esserlo già oggi, in modo proporzionato alla loro età.

In Branca E/G ritorna con forza il tema del protagonismo: gli esploratori e le guide crescono verso la Partenza quando possono scegliere davvero, assumersi responsabilità, partecipare alla costruzione della vita del reparto, vivere esperienze sfidanti che chiedono di mettersi in gioco.

Anche la riflessione della Branca R/S si colloca dentro questa stessa intuizione: la Partenza matura progressivamente attraverso esperienze autentiche di relazione, servizio, comunità, scelta e rilettura della propria vita.

Ci sono alcune **parole chiave** che attraversano le riflessioni di tutte le branche.
La prima è sicuramente **comunità**. La comunità emerge ovunque come il luogo fondamentale dove si impara a scegliere, a stare nelle relazioni, a scoprire sé stessi, a vivere la responsabilità verso gli altri. Non come semplice contesto organizzativo, ma come spazio educativo che genera identità, appartenenza e capacità di dono.

Una seconda parola molto forte è **responsabilità**. In tutte le branche emerge il desiderio di aiutare a non essere spettatori del proprio percorso, ma protagonisti. E questo passa sempre attraverso esperienze concrete di responsabilità: piccole scelte, incarichi, servizio, progettazione, cura degli altri, corresponsabilità nella comunità.

Un'altra parola che ritorna spesso è **rilettura**. È emerso con chiarezza il rischio di vivere tante esperienze senza riuscire davvero a rileggerle. Come se il fare prendesse il sopravvento sul comprendere. E invece tutte le branche stanno dicendo quanto sia decisivo aiutare le persone a **dare senso** a ciò che vivono, a collegare esperienze, desideri, fatiche, Promessa, Legge, Vangelo e vita.

Una sottolineatura molto significativa è questa: **gli strumenti non sono il fine!**
L'impresa, il gioco, la strada, il servizio, la comunità, le specialità, le responsabilità, il Capitolo, il clan... tutto questo ha senso solo se aiuta la persona a crescere nella comprensione di sé, capace di scelta, di libertà, di fedeltà e di servizio.

Il lavoro che le branche stanno facendo su "Orizzonte Partenza" ha un grande valore perché ci sta aiutando a rimettere al centro non tanto "cosa facciamo", ma "a che cosa educano" le esperienze che proponiamo.

E forse la parola che tiene insieme tutto questo è proprio **continuità**. Continuità di cammino. Continuità di senso. Continuità educativa.
Non tre branche separate, ma un unico percorso di crescita che accompagna la persona alla progressiva comprensione di sé, di chi vuole essere e per arrivare a scegliere di prendere la Partenza sulla Promessa di essere uno scout per la vita.

...E tutto il resto
è giorno dopo giorno,
E giorno dopo giorno
è silenziosamente
costruire.



Abbiamo compreso...



VENERDÌ 5 GIUGNO

Chi sono i giovani oggi?

Tavola rotonda

MODERATORE: **Gerlando Giaccone**
INTERVENTI DI: **Alessandro Rosina, Stefano Laffi, Marzia Lillo, don Riccardo Pincerato, Eraldo Affinati**

Il convegno apre con una tavola rotonda che vuole restituire una fotografia attuale della situazione giovanile nel nostro Paese, attraverso la narrazione dei nostri ospiti, a partire dalle principali dimensioni della vita dei giovani: quella familiare, quella scolastica, quella sociale e di relazione e quella spirituale. Tutte si innestano su un dato demografico di partenza che ne condiziona sensibilmente le caratteristiche e l'evoluzione.

Questa versione sintetica riprende il contenuto della tavola rotonda, mantenendo l'ordine degli interventi e il filo logico proposto dal moderatore. Il parlato è stato trasformato in testo redazionale: sono stati eliminati intercalari, ripetizioni, passaggi tecnici e formule dialogiche, conservando però i nuclei di pensiero dei singoli speech.
La sintesi è pensata come base leggibile per atti, restituzione interna o pubblicazione divulgativa: non sostituisce il testo integrale, ma ne raccoglie i passaggi essenziali.

L'audio integrale della tavola rotonda

Apertura del moderatore

Orizzonte e Partenza: una linea che unisce e apre.

L'introduzione del moderatore prende le mosse dalle due parole chiave del convegno: orizzonte e Partenza. L'orizzonte è presentato come una linea paradossale: unisce e separa, indica un limite ma anche una direzione, sembra visibile eppure non si raggiunge mai in modo definitivo. È una linea che appare solo a chi si mette in movimento.
Per questo, parlare di orizzonte significa necessariamente parlare di Partenza. Senza un movimento, l'orizzonte resta immobile e irraggiungibile; partendo, invece, diventa direzione, promessa, spazio aperto. Nel linguaggio della Branca R/S, la Partenza è insieme conclusione

e inizio: chiude la progressione personale dell'educando, ma apre a una vita adulta da abitare. La domanda affidata agli interventi è dunque chi siano i ragazzi e le ragazze che oggi si muovono verso questo orizzonte, quali paure portino con sé, quali desideri li abitino e quale posto vogliano occupare nel mondo.

Alessandro Rosina

Il ruolo delle nuove generazioni nel mondo che cambia.

Rosina colloca la condizione giovanile dentro una trasformazione storica profonda. Il mondo cambia perché cambiano le vite individuali e perché le generazioni si succedono; oggi, però, entrambe queste dinamiche sono mutate radicalmente. Un quindicenne del passato poteva immaginare il proprio futuro guardando gli adulti e gli anziani intorno a sé. Oggi non è più così: tra cinquant'anni la vecchiaia, il lavoro, le competenze richieste e le forme della vita sociale saranno molto diversi da quelli attuali.
Questa difficoltà a immaginare il futuro non è soltanto un problema: è anche una possibilità. Le nuove generazioni hanno meno riferimenti stabili, ma più spazio per costruire percorsi diversi e per non essere determinate dalla condizione di partenza. Proprio per questo, però, rischiano di perdersi più facilmente in un mondo complesso, accelerato e privo di mappe condivise.
Sul piano demografico, Rosina richiama il passaggio dalla piramide classica della popolazione, con molti giovani e pochi anziani, a una struttura inedita: tanti anziani, una fascia adulta ampia e una base giovanile sempre più ristretta. Non si tratta solo di invecchiamento, ma di «degiovanimento»: una riduzione quantitativa delle nuove generazioni, particolarmente accentuata in Italia.
A questa debolezza quantitativa si aggiunge una fragilità qualitativa: i giovani italiani entrano più lentamente nella vita adulta, restano più a lungo economicamente dipendenti dalla famiglia e faticano a trovare autonomia. I Paesi che investono di più in formazione, politiche familiari, ricerca e innovazione mostrano invece una maggiore capacità di rendere i giovani protagonisti. Per rompere il circolo vizioso italiano servono giovani che non si adattino al ribasso, ma diventino leader, innovatori, costruttori di cambiamento.
La generazione della Partenza vive una forte ambivalenza: da un lato percepisce meno certezze rispetto al futuro; dall'altro si riconosce più aperta al cambiamento e all'innovazione. Il compito educativo è aiutarla a non restare sospesa nella paura, ma a diventare ponte tra presente e futuro. La metafora conclusiva è quella dell'arco: il ponte non esiste senza le pietre. Ogni giovane è una pietra necessaria; l'orizzonte di speranza si costruisce solo se ciascuno trova la propria collocazione.

Stefano Laffi

La dimensione sociale e relazionale: domande, solitudine e costruzione del noi.

Laffi invita anzitutto a cambiare domanda: non «chi sono i giovani?», ma «che cosa significa avere oggi quindici o sedici anni?». La prima formulazione rischia di produrre etichette e di al-



lontanare gli adulti; la seconda costringe invece a riconoscersi parte del sistema di opportunità, vincoli, aspettative e relazioni in cui gli adolescenti vivono.

Le domande di fondo restano simili a quelle emerse già dieci anni prima (Route nazionale R/S di San Rossore, agosto 2014) nelle lettere dei rover e delle scolte: chi sono io? Di cosa sono capace? Come posso fare la differenza? Chi c'è con me? Resterò solo? Che cosa mi attende? Ce la farò? L'adolescenza non è una stagione di risposte, ma di domande. L'adulto significativo è colui che intercetta queste domande e costruisce risposte, esperienze e relazioni capaci di dialogare con esse.

Tra gli elementi problematici del presente, Laffi sottolinea anzitutto le disuguaglianze. Esiste un «differenziale di sogno»: non tutti i ragazzi possono desiderare allo stesso modo, perché il sogno è condizionato dal territorio, dalla classe sociale, dal genere, dalle origini e dal confronto costante con i pari. A questo si aggiunge il tema delle differenze personali e identitarie, che chiedono rispetto, attenzione e linguaggi adeguati.

Un altro nodo è la distanza degli adulti. Gli adulti appaiono spesso disorientati, stressati, non più capaci di dire semplicemente «guarda me» come modello per il futuro. Il rischio è guardare i giovani solo in chiave proiettiva, misurandoli su ciò che non sono ancora, non sanno ancora o non fanno ancora. Ne deriva un peso di aspettative che può diventare soffocante.

Il tempo presente è segnato anche da un forte squilibrio tra io e noi. Dopo anni di ipertrofia dell'io, molti ragazzi hanno perso di vista il tessuto delle relazioni e della socialità. La solitudine è indicata come il grande demone dell'adolescenza: rendere solo un ragazzo significa renderlo triste. Per questo la ricostruzione del noi è una priorità educativa.
Eppure i ragazzi portano risorse importanti. L'amicizia resta la principale stella polare; c'è un rifiuto del clima competitivo e una preferenza per relazioni solidali e paritarie; l'abitudine alla diversità, vissuta nelle classi e nei contesti quotidiani, li rende più aperti; dopo il Covid, la salute e il corpo sono diventati temi centrali. In questo quadro lo scoutismo offre alcuni ancoraggi specifici: un'identità forte, un noi reale, la natura come luogo che attenua le disuguaglianze, l'esperienza pratica come campo di prova, il servizio come relazione d'aiuto capace di dare senso al futuro.
La Partenza, tuttavia, mette alla prova proprio questo noi. Congedarsi da una comunità che ha dato sicurezza può generare paura di perdersi. La sfida è far sì che ciò che è stato vissuto nel clan non evapori, ma diventi capacità di stare nel mondo, di costruire relazioni, di servire e di continuare a fare la differenza.

Marzia Lillo

La dimensione della famiglia: spazio, ascolto e presenza adulta.

Lillo entra nella dimensione familiare mostrando anzitutto la complessità con cui i ragazzi guardano la famiglia. Per alcuni è amore, casa, rifugio, radici; per altri è caos, litigio, pressione, silenzio. Queste parole non sono contraddittorie: raccontano la complessità di una fase evolutiva e di un contesto sociale in cui anche gli adulti educanti vivono l'incertezza.
Il fatto che molti giovani restino a lungo in famiglia non significa automaticamente che vivano relazioni familiari profonde. Coabitare non vuol dire incontrarsi. L'immagine della chat di famiglia usata anche mentre si è nella stessa casa diventa simbolo di una solitudine condivisa: non manca necessariamente la presenza fisica, manca l'incontro. Ogni volta che si parla dei giovani, occorre perciò interrogarsi anche sugli adulti: non solo «cosa devono fare i ragazzi?», ma «come stiamo noi accanto a loro?».
Le domande che i ragazzi portano nella famiglia possono essere riassunte così: esiste spazio per me? Sono visto? Quello che sento conta? La porta chiusa della camera, spesso letta dagli adulti come rifiuto, può essere invece una richiesta: vieni da me, ma rispettando le mie regole; bussa, aspetta, resta lì anche se non apro subito. È una domanda di presenza delicata, non invasiva, capace di riconoscere il bisogno di autonomia senza abbandonare.
Il digitale e l'intelligenza artificiale aprono un ulteriore spazio relazionale. Una ricerca Save the Children del 2025 rileva che circa il 41,8% dei ragazzi tra 15 e 19 anni, di fronte alla tristezza o alla solitudine, dichiara di rivolgersi all'intelligenza artificiale. Non basta demonizzare lo strumento: occorre chiedersi che cosa quello spazio stia provando a sostituire. Dietro c'è un bisogno di riconoscimento, di ascolto senza giudizio, di qualcuno che accolga prima di correggere.
Riprendendo Edgar Morin e la sua immagine

degli “arcipelaghi di certezza” attraverso cui attraversare l’incertezza, Lillo descrive quattro posture adulte. L’adulto iperprotettivo risolve tutto prima ancora che il figlio possa confrontarsi con il problema; l’adulto emotivamente assente è presente fisicamente, ma non sa stare nelle emozioni; l’adulto fragile, paralizzato dalla precarietà, non riesce a scegliere e non allena i ragazzi alla scelta; l’adulto che sa navigare, invece, non nega l’incertezza, non occupa tutto lo spazio, sta accanto. È l’adulto che, anche senza molte parole, c’è quando le gambe tremano e dà coraggio per andare avanti.
Per la prospettiva scout, il clan può diventare uno spazio prezioso in cui allenare il muscolo della scelta: non perché elimina la paura, ma perché consente di attraversarla in una relazione affidabile.



Don Riccardo Pincerato

La dimensione spirituale: Dio, Chiesa e desiderio di santità.

Don Riccardo Pincerato articola il suo intervento attorno a tre passaggi: la spiritualità dei giovani, il loro rapporto con Dio e con la Chiesa, e una parola per chi educa alla soglia della Partenza. Il punto di avvio è chiaro: i giovani non sono estranei alla spiritualità. Portano una sensibilità vivace, un desiderio di pienezza, di vita bella, intensa e significativa.
Il problema non è l’assenza di spiritualità, ma la difficoltà a darle un nome. In molti momenti della vita scout — una vetta raggiunta, un’alba, un tramonto, un abbraccio, una parola giusta — i ragazzi riconoscono un «wow», un’esperienza

La fede non premia i meritevoli e la Partenza non attesta che un ragazzo sia arrivato senza fragilità.

di meraviglia e pienezza. La sfida educativa è avere il coraggio e l'alfabeto per dire che in quel «wow» può esserci Dio: il Dio di Gesù Cristo, vivente, compagno di strada.
Il rapporto con la Chiesa appare più faticoso. Molti allontanamenti avvengono proprio intorno ai sedici o diciassette anni, quando le domande di senso diventano più profonde e i ragazzi non trovano sempre qualcuno disposto a stare accanto a loro davanti al dolore, alla morte, al senso della vita, alla domanda su Dio. Il capo non è chiamato solo a saper fare strada, nodi o zaini; è chiamato anche a rimanere con i ragazzi dentro le domande spirituali, senza pretendere di avere sempre risposte immediate.
Una immagine efficace è quella della Chiesa come cena a casa. Non semplicemente una cena tra amici, ma una casa familiare, dove ci sono anche tensioni, differenze e fatiche, eppure si continua a tornare perché lì si appartiene. Questa immagine può aiutare a raccontare una Chiesa meno ideale e più reale, fatta di relazioni, fraternità e permanenza nella complessità.

Rispetto alla Partenza, il punto fede non va inteso come certificazione di perfezione. La fede non premia i meritevoli e la Partenza non attesta che un ragazzo sia arrivato senza fragilità. Entrambe dicono che vale la pena scegliere anche da imperfetti. L'Eucaristia è pane del cammino, non bollino di riuscita; allo stesso modo la Partenza è desiderio di giocarsi su alcuni punti decisivi della vita. La santità, allora, non è perfezione morale, ma disponibilità a lasciarsi amare e a fare dell'amore il centro della propria esistenza.

Eraldo Affinati

La dimensione della scuola: parole, relazione e seconda nascita.

Affinati porta la prospettiva della scuola come luogo in cui un ragazzo può vivere una seconda nascita. L'educazione non coincide con la semplice trasmissione di contenuti: passa attraverso lo sguardo, la parola, il riconoscimento personale. La scuola diventa vera quando incontra l'errore, la sconfitta, la fragilità; se si limita a premiare i meritevoli, assomiglia a un ospedale che cura solo i sani.
Il racconto dell'esperienza con ragazzi migranti e studenti fragili mostra quanto sia decisivo essere riconosciuti. Accogliere un giovane come studente, chiamarlo per nome, restituirgli dignità, offrirgli uno spazio in cui la sua presenza non sia sospetta ma attesa, è già un'opera educativa profonda. La relazione educativa permette a entrambi — a chi è accolto e a chi accoglie — di comprendere che nessuno si salva da solo.
Affinati insiste sul fatto che l'adulto deve incarnare la scelta. Non basta indicare un precetto o

chiedere coerenza: occorre mostrare che nella propria vita si è scelto davvero qualcosa, rinunciando ad altro in nome di un bene più grande. Una scelta autentica comporta sacrificio; proprio per questo è credibile. L'adulto fragile, nel senso problematico, è l'adulto che resta eternamente disponibile a tutto e non arriva mai a dire: io sono questo, ho scelto questo.
Anche qui torna il tema della fiducia. Persino il ragazzo più difficile compie spesso un passo avanti rispetto alla storia da cui proviene. L'educatore è chiamato a riconoscere questo passo e a non misurare il giovane solo sul risultato atteso, ma sul cammino reale che sta compiendo.

Sollecitazioni dell'assemblea

Adulti fragili, cittadinanza e alleanze educative.

Nel dialogo con l'assemblea emergono alcune domande trasversali: come far sentire i giovani pietre del ponte quando la società sembra non investire su di loro? Come possono gli adulti fragili essere comunque guide credibili? Come costruire alleanze tra famiglia, scuola e altri mondi educativi?
Laffi risponde sottolineando la necessità di convocare i ragazzi alla cittadinanza prima ancora dei diciotto anni. Non basta parlare di partecipazione: occorre offrire spazi concreti in cui un gruppo di adolescenti possa agire, trasformare un pezzo di mondo e sperimentare efficacia. Se i giovani maturano l'idea che impegnarsi non serva a nulla, non protestano più: si sfilano, spariscono, disertano. Per questo servono spazi di parola, azione e responsabilità proporzionati ma reali.
Sul tema della fragilità adulta, gli interventi distinguono tra una fragilità paralizzante e una fragilità feconda. La prima è quella dell'adulto che non sceglie, che banalizza le paure, che evita l'incertezza. La seconda è la consapevolezza di non avere tutte le risposte, ma di poter comunque stare accanto. Scendere dal piedistallo non significa rinunciare a educare; significa condividere domande, offrire presenza, esperienza e affidabilità senza fingere onniscienza.
Affinati richiama infine la necessità di una scuola meno centrata sulla competizione e più capace di valutare come cammino verso un obiettivo. L'alleanza educativa nasce quando famiglia, scuola e altri contesti smettono di contendere il ragazzo e iniziano a guardare insieme la sua crescita reale.

Non basta indicare un precetto o chiedere coerenza: occorre mostrare che nella propria vita si è scelto davvero qualcosa, rinunciando ad altro in nome di un bene più grande.



Chi sono i rover e le scolte oggi?

Presentazione del report

Dall'analisi generale della situazione giovanile in Italia, scendiamo nel particolare della realtà dei nostri giovani: i rover e le scolte.
Viene presentata ora una sintesi del lavoro di analisi e ricerca sui contributi ricevuti attraverso le risposte al questionario e le lettere inviate.

Giovanni Tolin, pattuglia nazionale R/S

Soglia, verità, servizio, mobilità, radici, fede e speranza

Il primo tema emerso è la Partenza come **soglia** verso la vita adulta. I ragazzi la percepiscono come passaggio dall'essere educandi all'essere, in senso ampio, educatori: persone chiamate a tracciare sentieri, ad accompagnare altri, a stare nella società in modo responsabile. Un'espressione particolarmente forte definisce la Partenza come promessa di "restare scomodi sempre": non adattarsi, non accomodarsi, ma desiderare di cambiare il mondo.
Accanto all'entusiasmo emerge però la paura di non essere abbastanza. Molti ragazzi rifiutano una Partenza vissuta per inerzia, per tradizione o come compilazione di caselle. Chiedono che sia un **atto di verità**. Il rischio del «partente perfetto» paralizza sia i ragazzi sia gli staff: occorre accompagnare scelte vere, non prestazioni impeccabili.
Il **servizio** appare come uno dei luoghi più forti di senso. Non è solo attività settimanale, ma stile di vita, disponibilità a esserci per l'altro. Tuttavia dalle lettere emerge anche il rischio che l'unica prospettiva di servizio immaginata sia quella associativa. Questo interroga l'Associazione: come aiutare i partenti a trovare l'altro anche fuori dai confini scout, nel territorio, nella società, nelle ferite del mondo?
Il tema della **mobilità** attraversa molte comunità: a diciotto o diciannove anni tanti ragazzi lasciano la propria città per studio o lavoro, e i clan si svuotano o si frammentano. Alcune comunità chiedono di riflettere sul rapporto tra Partenza e fine delle superiori; altre invitano a imparare a mantenere prossimità educativa anche a distanza, o ad accompagnare i ragazzi verso nuove comunità e nuove esperienze. Accanto alla mobilità, però, c'è anche il desiderio di mettere **radici**: scegliere il proprio territorio, abitarlo, costruire lì relazioni, bene comune e speranza.
Il tema della **fede** appare spinoso ma tutt'altro che assente. Le lettere mostrano sete, domande, dubbi e fatica. I ragazzi non chiedono attività di fede come pacchetti di contenuti, ma esperienze di senso, incontri reali con un Cristo compagno di strada, cammini inclusivi capaci

di accogliere anche chi è in ricerca o proviene da percorsi diversi.
La parola finale è **speranza**. Dalle lettere emerge un'Associazione viva, in ascolto, attraversata da ragazzi e ragazze che non sono disillusi, ma prendono sul serio gli ideali fino a esserne talvolta spaventati. La Partenza diventa così possibilità di restituire un amore ricevuto. Agli adulti resta il compito di accompagnare con delicatezza e fermezza, non davanti ma accanto, abitando l'incertezza insieme ai ragazzi e aiutandoli a trasformarla in responsabilità.

A margine di questo lavoro di ricerca, un sentito ringraziamento va al gruppo di lavoro che si è occupato dell'analisi dei contenuti: Riccardo Fino, Giovanni Samsa e Giovanni Tolin. Desideriamo ringraziare anche le capo e i capi che in tutta Italia hanno scelto di mettersi in gioco nelle proprie Comunità R/S, Comunità capi, Zone e Regioni, tenendo per mano questo lungo e articolato processo.

SINTESI COMPLESSIVA

I giovani sono meno numerosi rispetto al passato, più esposti all'incertezza, spesso affaticati dal confronto, dalla solitudine e dalla paura di non essere abbastanza; allo stesso tempo, però, portano domande radicali, desiderio di autenticità, apertura al cambiamento, sensibilità per le relazioni e bisogno di trovare un posto reale nel mondo.
Il tema della Partenza è stato letto come soglia: non semplice conclusione di un percorso scout, ma passaggio verso una vita adulta abitata con responsabilità. Partire significa lasciare una comunità che ha custodito, per entrare nel mondo senza perdere il senso del servizio, della relazione e della fede. La sfida educativa che attraversa tutti gli interventi è quindi quella di accompagnare i ragazzi a compiere scelte vere, non a diventare perfetti; ad attraversare con fiducia l'incertezza, non a negarne l'esistenza; ad abitare insieme le domande giuste, non a ricevere risposte preconfezionate.

PISTE DI LAVORO

Dalla tavola rotonda emergono alcuni stimoli educativi importanti:

- evitare le etichette sui giovani e imparare a formulare meglio le domande;
- investire sul protagonismo reale, offrendo spazi concreti di scelta, azione e cittadinanza;
- ricostruire il noi, perché la solitudine è una delle ferite più profonde dell'adolescenza;
- abitare l'incertezza senza negarla, stando accanto ai ragazzi con adulti credibili non perché perfetti, ma perché presenti e capaci di scegliere;
- riconoscere il valore specifico dell'esperienza scout – natura, corpo, comunità, servizio, strada – come luogo in cui i ragazzi possono sentirsi capaci, uguali, necessari;
- ripensare la Partenza come soglia di verità e non come certificazione di perfezione;
- dare parole nuove alla fede, aiutando i ragazzi a riconoscere Dio nei luoghi della loro vita reale;
- custodire la speranza come stile educativo, perché il futuro non si abita con risposte già pronte, ma con adulti e giovani capaci di camminare insieme verso l'orizzonte.

Lettera di una Partenza

La Veglia R/S

PROTAGONISTI: Francesco Bruni, Arianna Colombo, Gianluca Di Molfetta, Matteo Disegna, Lisa Ferrara, Filippo Fezzi, Giuseppe Finizio, Mariano Giordano, Arianna Rugiada Infunti, Lidia Lattanzi, Damiana Manca, Flavio Miglionico, Arianna Monachetti, Marco Piermarini, Michele Predelli, Francesco Sabatelli, Ilaria Santacaterina, Anita Savoia, Sofia Trufolo, Rachele Uccelli.

STAFF: Ilaria Ciapponi, Simone Granato, Mirko Milazzo, don Giorgio Moriconi.

Video della Veglia

Venti storie, venti territori, un'unica grande Partenza. I protagonisti della serata del venerdì sono i rover e le scolte che hanno partecipato al cantiere nazionale organizzato per progettare e offrire una Veglia R/S ai capi presenti al convegno. Hanno elaborato una restituzione collettiva a partire dai contenuti emersi dai questionari e dalle lettere raccolti da tutta Italia, affinché il messaggio potesse essere più rappresentativo possibile di tutte le sensibilità e le istanze dei giovani dell'Associazione. La Veglia R/S ci racconta del loro sentire, il loro qui ed ora, ciò che li rappresenta, in cui si riconoscono e a cui non vogliono rinunciare; cosa desiderano per la loro vita, come immaginano il loro futuro e cosa sono disposti a mettere in gioco per costruirlo. Hanno espresso aspettative, desideri, timori e speranze, ma soprattutto hanno offerto uno sguardo sul rapporto con il mondo adulto e sulla società che stiamo costruendo oggi.

Ecosistema Futuro

La Veglia R/S "Lettera di una Partenza" è anche la prima **Piazza sul futuro** che come AGESCI abbiamo realizzato per contribuire all'iniziativa promossa da ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) a cui abbiamo aderito nel 2022.
Riflettere e camminare verso la Partenza proietta i rover e le scolte nel futuro, in ciò che immaginano e scelgono per la loro vita.
Il messaggio della Veglia R/S apre alla riflessione e coinvolge tutti nel confronto e nell'impegno per costruire il futuro che come scout desideriamo.

ECOSISTEMA FUTURO


E costruire è sapere,
è potere rinunciare
alla perfezione."











La Partenza: un filo rosso nella storia della Branca R/S

Considerando Baden-Powell un albero, AGI e ASCI ne sono stati dei frutti

A CURA DI: **Massimo Gavagnin e Caterina Berto** *Centro nazionale studi, ricerche e documentazione AGESCI.*



Presentazione dell'*excursus* storico

Per cominciare a parlare della Branca R/S, partirei dalla fondazione dell'AGI, dal 1943 in poi, con le prime promesse: la prima squadriglia, dal nome "scoiattoli", costituita da nobili o figlie della ricca borghesia romana. Effettivamente tra le poche che, durante la guerra e la dominazione tedesca di Roma, potevano permettersi di pensare al futuro e alla necessità di "fare" qualcosa di utile per le giovani.

Consideriamo che le donne non avevano ancora il diritto di voto e l'analfabetismo era diffuso nelle fasce più povere della popolazione. Possiamo forse considerare questo gruppo di giovani donne tra le poche all'epoca tese all'emancipazione e alla partecipazione femminile nella società.

Veniamo però alla fascia d'età che ci interessa qui: il termine scolte deriva dalle sentinelle medioevali, coloro che sapevano guardare lontano e negli scritti dell'AGI compare a partire dal 1947. La Branca Scolte nasce quasi spontaneamente a poco a poco.

La Via è lo strumento scelto nel 1948 per focalizzare gli obiettivi e i mezzi della Branca Scolte: "un Fuoco ha per fine di formare donne pronte ad affrontare con serenità ed equilibrio la vita, **che abbiano un senso profondo delle loro responsabilità personali e sociali**, che nutrano il gusto del bello, che vivano nella Verità...". La predisposizione alla maternità, alla cura e alla gestione della famiglia era punto fermo e perno per ogni altro impegno extra familiare. La scolta è chiamata a mettersi in cammino, a **leggere** la propria esperienza, a maturare motivazioni profonde. Il servizio non è mai solo "fare", ma **verifica continua del senso delle scelte**.

Il percorso educativo si differenziava in 3 fasi: il tirocinio di prova, la tappa della viandante e la **tappa della scolta che ha inizio con la Partenza. La porta attraverso cui entra nella vita**. È la conclusione del percorso educativo. La scolta entra simbolicamente nella vita curando **soprattutto i doveri famillliari** e professionali.

Ma i tempi cambiano arrivano le prime contestazioni giovanili e anche la Chiesa con la Gaudium et spes se ne accorge. Così la Branca Scolte è pronta a modificare il suo regolamento e arriva la **Magna Cartha** nel 1968. "(la) dimensione comunitaria, che si incarna nel Fuoco, nello Scoltismo vede sottolineati: **l'apertura, il pluralismo, l'azione per la Pace, la lotta alle discriminazioni, l'azione non-violenta, la giustizia sociale che sono efficaci nella misura in cui scaturiscono da una conversione personale**". Ecco siamo già ai temi di fondo della nostra azione educativa attuale direi.

E intanto l'ASCI? ricominciando dal dopoguerra rinasce con dirigenti che si sono formati prima della guerra e che mantengono comunque un forte senso del branchismo e per la Branca Rover, pur influenzata anch'essa dallo scoutismo cattolico franco-belga, mantiene forte il principio della *virilità*, delle imprese faticose e grandi. Fisico allenato ed esperienze rudi per **poter esser pronti a servire** ...in ogni caso.
Strutturalmente la Branca Rover è suddivisa in noviziato, momento essenziale per conoscere ed eventualmente accettare le finalità e le modalità del percorso educativo della Branca Rover e la vita di clan.



La Partenza pur essendo conclusione del percorso non determina un allontanamento dall'associazione ma ne indica in pratica l'assunzione di uno spirito di servizio per tutta la vita.
Nelle direttive di Branca Rover del 1948 si legge: "la Partenza è il coronamento della promessa scout e segna l'entrata effettiva del Giovane 'Rover' nella vita e nel servizio. Il Rover Scout è il giovane che ha preso la partenza e che pur restando membro effettivo e forza viva del Clan, presta servizio nelle unità".
La Partenza è letta come *passaggio alla vita adulta*, spesso collocata in un'età più avanzata (21–24 anni), quando il giovane ha già attraversato un primo tempo formativo.
In ASCI si avverte però il rischio di clan ridotti a "club" o a "monasteri", lontani dalla vita reale. I documenti insistono sulla necessità di capi capaci di sintesi personale e di accompagnamento, per evitare un servizio precoce e deresponsabilizzante.

Ma i tempi cambiano, la società evolve, la scuola media diviene unica e obbligatoriamente mista, le occasioni di incontro tra maschi e femmine aumentano, dal '67 ufficialmente le ragazze (*cheftines*) possono fare l'aiuto nei branchi ASCI. Nel 1970 il Consiglio Generale ASCI prende atto dell'esistenza delle Comunità capi miste che spontaneamente si sono create in molte località per supportare i piccoli gruppi, per l'indispensabile ormai rapporto maschio-femmina, per valorizzare il concetto di unitarietà della persona nel suo sviluppo cognitivo e spirituale.
Anche a livello centrale si comincia quindi a parlare di unificazione, di far spuntare un nuovo frut-



to. Una serie di incontri, di route di formazione, di convegni portano al Consiglio Generale del 1973 dove vengono messi a confronto obiettivi metodo e strumenti di scoltismo e roverismo.
E da qui si parte. Unificare le due Associazioni ha portato discussioni e conflitti all'interno anche della Branca Scolte che ha visto allontanarsi i quadri che temevano con l'unificazione la perdita dello sguardo profetico e l'assoggettamento alla "forza" di un'associazione più strutturata.

Proprio l'unione della Branca Scolte con quella rover sembrava la più facile perché molte erano le convergenze metodologiche e così l'anno successivo alla fondazione dell'AGESCI, nel 1975 c'è stato il primo evento a livello nazionale: la route della Mandria. Il motto "**costruiamo il nostro tempo". I giovani sono chiamati ad essere protagonisti della loro vita: nella politica, nella Chiesa, nell'Associazione** in anni segnati da forti cambiamenti sociali (è del '72 la legge che riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare -leva sospesa nel 2005-, è del '74 la legge sul divorzio, nel '75 si diventa maggiorenni a 18 anni e si vota per la camera dei deputati -bisogna aspettare il 2018 per il voto al senato). La Route evidenzia la necessità che **il Clan non sia un luogo protetto o separato**, ma una comunità capace di leggere criticamente la realtà. **Il servizio è indicato come criterio di verifica della crescita personale e come spazio di responsabilità verso il proprio tempo**.

Nel 1978, la Route capi R/S di Firenze esplicita ulteriormente **il legame tra metodo e segni dei tempi**. *I giovani cambiano e la Branca R/S risponde*: rapporto uomo-creato, presenza attiva di uomini e donne di pace, partecipazione attiva al cammino del popolo di Dio . Il metodo R/S è chiamato a educare alla pace, alla nonviolenza e alla custodia del creato. **La Partenza viene letta come assunzione di responsabilità adulta nella Chiesa e nella società, non come semplice conclusione del percorso associativo**.

1980. L'AGESCI è ora pronta a stendere il **primo regolamento** di Branca R/S che viene votato al CG.
Un regolamento votato con un'unica mozione, in un sol blocco. **Si colloca come atto fondativo della Branca R/S**.
È un regolamento leggero con stile narrativo che delinea la struttura della Branca R/S ma lascia ampia discrezionalità educativa ai capi. Viene sottolineata l'importanza del noviziato – era un punto fermo del metodo ASCI –, ma non viene invece strutturata in passaggi particolari la vita di clan, che è scandita dalla salita al noviziato, la firma della Carta di Clan e la Partenza.
Si legge nell'Art. 35 - **La Partenza**. Tra i 19 e i 21 anni, le scolte e i rovers chiedono che i Capi e l'Assistente Ecclesiastico del Clan riconoscano che per essi è giunto il momento di **abbandonare il Clan** ed attuare al di fuori della Comunità R/S le proprie scelte di vita, rispondendo in tal modo alla propria vocazione.
Termina così l'itinerario educativo proposto dallo scautismo e comincia quello di **educazione permanente dell'adulto**. [...]. La Partenza della scolta e del rover è anche una occasione di riflessione per tutta la Comunità e di verifica del suo cammino.

Ma, già negli anni successivi emergono alcuni limiti strutturali:

- basso livello di formalizzazione metodologica, che produce applicazioni difformi nei territori;
- assenza di una scansione esplicita e unitaria del percorso (Noviziato–Clan–Partenza);
- necessità di strumenti più chiari per sostenere la rilettura delle scelte adulte.

Questi limiti non portano a una sostituzione immediata, ma avviano un lungo processo di maturazione che sfocerà solo nel Regolamento di Branca R/S del 2011.

Ma andando con ordine cronologico non possiamo perderci delle tappe fondamentali della Branca R/S, che appunto ha tratto molti stimoli e forza dagli eventi costruiti all'interno dell'associazione e da quanto accadeva nel mondo e quindi già nel 1986 -11 anni dopo la Mandria- c'è un'altra Route nazionale di Branca R/S ai Piani di Pezza "**pronti a partire per un mondo che cambia**". Carrefour dibattiti laboratori a cui partecipano personalità della cultura della scienza e della politica italiana che con grande impegno e coinvolgimento arricchiscono di tematiche e di profondità il percorso della Branca R/S tutta. A titolo di esempio le firme raccolte contro la pena di morte, in particolare contro l'esecuzione a carico di Paula Cooper, una 16enne all'epoca, ha segnato sicuramente le coscienze di molti.
Parallelamente, l'Italia è segnata da grandi emergenze (terremoti, alluvioni), che vedono gli scout protagonisti nel volontariato organizzato e nella protezione civile. Il servizio diventa così **esperienza strutturante di cittadinanza attiva**.
Con il Manuale della Partenza (1992) si consolida l'idea di un'età indicativa (19–21 anni) e di una Partenza come **scelta vocazionale**, sostenuta dalla Comunità capi e **radicata nel territorio**. Cresce l'attenzione alle esperienze extra-associative, al servizio continuativo e alla dimensione internazionale.
La globalizzazione, le missioni all'estero, i progetti di solidarietà e le nuove forme di cittadinanza interrogano il metodo: emerge il rischio di una partecipazione "a eventi" non sempre interiorizzata nella quotidianità dei clan. I documenti insistono sulla necessità di esperienze reali, **rielaborate comunitariamente**, come condizione per una Partenza autentica.
Le mozioni degli anni Novanta affermano la continuità pedagogica del metodo scout ma anche la necessità di un Regolamento metodologico strutturato per branche.

Tra il 2007 e il 2011 il Consiglio Generale avvia una revisione complessiva del Regolamento metodologico della Branca R/S.
Il **Regolamento del 2011**: è stato approvato "per articoli" tramite più mozioni. (Mozioni 26/2011, 31/2011, 33/2011, 37/2011, 38/2011, 44/2011, 45/2011) e mira a ridurre ambiguità interpretative e a garantire una maggiore omogeneità associativa con un linguaggio di tipo normativo.

Concentrandoci solo sul tema di questo convegno si legge che **La Partenza orienta tutto il percorso R/S**, non solo il suo esito finale. È definita come **orizzonte educativo permanente**. Si passa da "traguardo finale" a "**criterio ispiratore continuo**". L'età è indicata in modo esplicito."Tra i 20 e i 21 anni i rover e le scolte chiedono



che i capi e l'Assistente ecclesiastico riconoscano loro la **capacità di compiere scelte autonome e consapevoli**".
La centralità dei capi è confermata, ma incorniciata da responsabilità regolamentate. **La comunità** è descritta **come soggetto educativo strutturato**, con funzioni precise nel discernimento e nella progressione personale.
Negli anni successivi, il Consiglio generale interviene con raccomandazioni e documenti interpretativi volti a chiarire l'applicazione del metodo, in particolare sui temi della partecipazione, della rappresentanza e della democrazia interna dei rover e delle scolte. L'obiettivo è sostenere una traduzione educativa coerente allo spirito delle norme .

In questo periodo si inserisce l'ultima Route nazionale 2014 (28 anni dopo quella dell'86) San Rossore "**Strade di coraggio diritti al futuro"** e la Carta del Coraggio rilancia con forza la **Partenza: che è assunta come orizzonte permanente del cammino R/S**. Il Clan è chiamato a educare a scelte durature, capaci di incidere nella vita quotidiana, nel lavoro, nella cittadinanza e nella cura del creato.

Con i successivi aggiornamenti del Regolamento metodologico e i documenti approvati in CG negli ultimi anni (*Educare oggi*, *Relazione etiche e sane di cura*, *La scelta di accogliere*, *Linee guida sul tema dell'accoglienza e del dialogo interreligioso e multiculturale*, *Comunità aperte*, *Linee guida*

La Branca R/S deve continuare ad essere un laboratorio educativo avanzato, capace di innovare senza perdere identità.

sulla partecipazione e contribuzione dei ragazzi e delle ragazze, *Chiamati ad annunciare*, *Artigiani di Pace*) **si consolida la centralità delle relazioni educative, comunità come soggetto della progressione personale, accompagnamento alla scelta adulta, l'integrazione tra fede, vita e servizio**.
La Comunità R/S e i capi sono chiamati a sostenere percorsi personalizzati, capaci di tenere insieme **libertà e responsabilità, appartenenza comunitaria e autonomia personale**.

Il dibattito metodologico ha progressivamente spostato l'attenzione **dal 'quando si parte' al 'come si accompagna'** il giovane nel tempo delle scelte decisive, riconoscendo la complessità dei percorsi di vita e la pluralità dei tempi di maturazione.
E quindi ? Nel contesto attuale, segnato da percorsi di vita frammentati e tempi di maturazione dilatati, come adattiamo il metodo per tenere insieme flessibilità ed esigenze dei ragazzi e dei gruppi? Come adattiamo le norme alle esigenze della singola scolta del singolo rover con i fondamenti dell'azione educativa?

In 80 anni la Branca R/S, abbiamo visto, è stata capace di strutturarsi ma anche di cambiare più e più volte per adattarsi alla società che cambiava, all'evoluzione del pensiero democratico, alle conquiste sociali e a quelle che ancora la società civile non ha raggiunto ma solo legiferato. Come rispondere alla situazione di insicurezza internazionale, alle violenze giovanili, alle richieste di rispetto dei diritti in Italia e all'estero, alle emergenze climatiche che dovranno affrontare? La Branca R/S deve continuare ad essere così un laboratorio educativo avanzato, capace di innovare senza perdere identità, e di proporre un **cammino di crescita personale e comunitaria che resta uno dei contributi più preziosi dello scautismo alla società**.

Le riflessioni e il pensiero di oggi, saranno letti domani come profezie e saranno il futuro della Branca R/S ... cari tutti e tutte oggi siete voi la storia di domani.

Buona strada!

Abbiamo incontrato...



SABATO 6 GIUGNO

Workshop e laboratori

Gli stimoli e le provocazioni ricevuti il venerdì, fanno da sfondo alla riflessione e al confronto nei workshop e nei laboratori che abbiamo vissuto nella giornata di sabato.

WORKSHOP e LABORATORI Materiali istruttori e di approfondimento

Workshop

La mattina, abbiamo conosciuto nuovi sguardi educativi attraverso la testimonianza di realtà altre: associazioni, enti, istituzioni, in rete anche con AGESCI, che fanno proposte educative ai giovani. Abbiamo approfondito e ci siamo aggiornati anche su temi attuali ed emergenti, legati ai percorsi Associativi degli ultimi anni.
Che tipo di proposte educative, di promozione umana e sociale vengono offerte dagli altri enti e associazioni? Che lettura fanno loro dei bisogni dei giovani? Cosa cercano i giovani in quelle realtà? Quali sono i temi e gli strumenti che catalizzano l'interesse dei giovani e condizionano la loro crescita? Quanto ne sono consapevoli e quanto sono in grado di assumersi la responsabilità delle scelte che ne derivano? Quanto e come siamo in grado, come capo e capi, di stare nelle reti, di confrontarci e cooperare nel fronteggiare le nuove sfide?

WS01

Orizzonti di Partenza: sguardi oltre AGESCI. Ma gli altri scout come fanno?

Un confronto tra esperienze scout diverse per rileggere il significato della Partenza nelle associazioni WOSM/WAGGGS. Il workshop ha offerto strumenti e spunti di riflessione per comprendere altri modi di accompagnare rover e scolte verso le scelte adulte, valorizzando differenze, criticità e opportunità educative.
Ne parliamo con:

- **Clara Vite, Silvia Zampato e Francesco Travaglio** *(rispettivamente Incaricata nazionale Settore Internazionale AGESCI e membri di pattuglia nazionale)*;
- **Mariano Iadanza e Lalit Marco Valle** *(rispettivamente Presidente e membro Ronda nazionale di Branca Rover, CNGEI).*



Sintesi dei lavori L'aspetto che è emerso principalmente è come sia importante porre l'attenzione sulla dimensione della scelta e come questa venga vissuta dagli R/S, con quali tempi e modalità. In questo contesto si apre alla possibilità di anticipo dell'età della Partenza (che in altre associazioni viene proposta prima rispetto all'AGESCI) e ad un riconoscimento di capacità e maturità non tanto legato all'età ma facendo perno sul percorso individuale.
Interessante è anche il riconoscimento della crescita al di fuori del percorso scout che da noi spesso non ha il peso dovuto.
La proposta di un servizio associativo breve, che nel CNGEI è solo di 2-3 mesi, ha fatto emergere, pur nella complessità e non senza criticità, l'aspetto positivo di non far diventare centrale la presenza degli R/S in quanto supporto degli staff, ma permette di dare davvero importanza all'esperienza di servizio.

Alcune note a margine su aspetti emersi durante il confronto: ripensare alla dimensione del saluto; integrare la componente internazionale nel percorso di Partenza; affrontare il tema della Partenza e altre religioni: come accompagnare i ragazzi?

WS02

Custodire il futuro: giovani, responsabilità e bene comune.

Il workshop esplora la sostenibilità come scelta educativa, stile di vita e responsabilità verso il bene comune. Attraverso esperienze, strumenti e buone pratiche, ha aiutato i partecipanti a comprendere il rapporto tra giovani, futuro e cura del

creato, trasformando eco-ansia e fragilità in cittadinanza attiva e protagonismo consapevole.

Ne parliamo con:

- **Claudia Canepone** *(Referente AGESCI per ASviS)*;
- **Diego Zarantonello** *(Incaricato nazionale AGESCI Settore Competenze)*;
- **Chiara Americo** *(Incaricata nazionale AGESCI Settore Nautico)*.

Sintesi dei lavori Educare alla sostenibilità è un valore fondamentale nel cammino verso la Partenza.
Necessario e urgente è dare concretezza al tema della sostenibilità, anche per rendere più concreta la scelta politica.
Un limite in questo percorso è la difficoltà dell'uscire dalla visione individuale (e/o di clan/fuoco) della sostenibilità per arrivare a costruire assieme agli altri la realtà che vogliamo, qui ed ora. Bisogna immaginare un futuro sostenibile vivendolo in comunità, insieme agli altri.
Risulta quindi difficile ma urgente dare concretezza al tema della sostenibilità, passare dalle parole ai fatti, arrivare al momento dell'azione, i ragazzi a livello di consapevolezza sono già avanti a noi.

WS03

...per compiere il mio dovere: sulle tracce della pace e della legalità.
Non di solo scout vive l'R/S.

Un workshop dedicato alle esperienze di servizio e partecipazione vissute dentro e fuori lo scautismo. Attraverso testimonianze e opportunità concrete, il workshop ha offerto uno sguardo sui giovani come cittadini attivi, capaci di responsabilità, impegno sociale e costruzione del bene comune.

Ne parliamo con:

- **Alessandro Seminati** *(Corpo Europeo di Solidarietà)*;
- **Alessandra Cetro** *(Incaricata nazionale AGESCI Settore Giustizia, pace e nonviolenza)*;
- **Letizia Morelli e Giorgio Alterio** *(Incaricati nazionali AGESCI Foulard Bianchi)*;
- **Laura Abbate e Ivo Nestola** *(Incaricati nazionali AGESCI Protezione civile)*.

Sintesi dei lavori Il servizio è visto come declinazione concreta della Partenza anche come risposta ad una vocazione/chiamata e come modalità reale di partecipazione e contribuzione. Questo aspetto intercetta il percorso verso la Partenza in quanto aiuta i ragazzi le ragazze a ritrovare il loro posto nel mondo e rileva l'importanza di quello che fanno. Significative diventano le testimonianze sulla pace che li aiutano a riconoscere la bellezza nel mondo, a prendere consapevolezza del loro ruolo/compito per diventare custodi del prossimo e del territorio. Emerge forte il tema della pace come scelta attiva, la necessità di non arrendersi alla condizione di guerra/conflitto come dato di fatto. Fondamentale è la forza che nasce dal vivere la comunità, questa infatti apre spazi profetici mostrando bisogni reciproci di persona e territorio.

Una criticità emersa è che a volte si legge un senso di impotenza del lasciare un'impronta e nell'incidere nei territori che si abitano (il pro-



blema è dei capi o ragazzi?); nascerebbe da qui l'esigenza dei capi di "ricevere" uno schema preciso da seguire, che dia sicurezza, ma dall'altra c'è la consapevolezza che questi schemi ci riducono la relazione con gli R/S. Emerge quindi con forza come sia importante lavorare sui capi, avere una formazione permanente che accompagni l'adulto, non lo lasci solo, faciliti il confronto, che possa dare anche qualche "ricetta" senza l'illusione che un manuale di istruzioni risolva la necessità e la bellezza della sfida educativa che ha la sua centralità nella relazione.

WS04

Giovani che credono, giovani che scelgono. Sguardi dalle realtà giovanili cattoliche per accompagnare la Partenza.

Il workshop ha messo in dialogo esperienze di diverse realtà giovanili cattoliche per riflettere su fede, servizio, appartenenza e responsabilità. Uno spazio per comprendere come i giovani vivono oggi la ricerca di senso e come accompagnarli verso scelte adulte e consapevoli nel cammino verso la Partenza.

Ne parliamo con:

- **Agostino Spolti** *(Movimento dei Focolari);*
- **Elisabetta Vitali** *(Segretaria nazionale MISSIO Giovani)*;
- **Martina Sardo** *(Consigliere nazionale AC per il settore Giovani).*

Sintesi dei lavori Le nostre associazioni sono strumenti per vivere il Vangelo, non sono esse stesse il fine; lavoriamo tutti sulle dimensioni



dell'io, dell'altro, e Dio e viviamo l'adultità/Partenza come risposta alla vita e alla propria vocazione.

Aspetti fondamentali emersi:

- dobbiamo porre attenzione alla individualità del percorso;
- proporre e vivere esperienze forti "che mettono in crisi/a nudo", necessità di rileggere continuamente le proprie esperienze per uscire dall'emotività del momento e trasformarla in vita concreta e quotidiana;
- non edulcorare il messaggio del Vangelo, la radicalità paga e disseta i nostri ragazzi;
- non accusare l'assenza dei preti ma rimboccarsi le maniche e prendersi cura della loro umanità
- ricordarsi dei contesti di marginalità, una domanda chiave rimane: a chi si rivolge la nostra proposta?
- il servizio come esserci e non solo come fare
- e allora ogni passaggio sia un passaggio di responsabilità; essere responsabili diventa una postura, un modo di stare al mondo;
- ci vuole la disponibilità dei capi a lasciar partire i ragazzi a un certo punto;
- anche nelle altre associazioni i ragazzi si spostano: serve un link forte tra comunità di partenza e di arrivo dei fuori sede;
- vivere l'intergenerazionalità come risorsa (Comunità capi).

Rimangono alcune grandi differenze nella soglia anagrafica in cui si passa da "giovane" ad "adulto": dai 26 ai 30 per altre associazioni, 21 per AGESCI.

WS05

Comunicare per scegliere.
Giovani e ambiente digitale nel cammino verso la Partenza.

Un percorso dedicato al digitale come ambiente educativo e spazio di costruzione dell'identità. Il workshop ha aiutato i partecipanti a comprendere come social, comunicazione e intelligenza artificiale influenzino scelte, relazioni e responsabilità dei giovani, offrendo strumenti concreti per accompagnare rover e scolte verso una presenza digitale autentica e consapevole.

Ne parliamo con:

- **Introini Fabio** *(Docente Università Cattolica del Sacro Cuore)*;
- **Francesco Paolo Di Tota** *(Incaricato nazionale AGESCI Settore Comunicazione)*.

Sintesi dei lavori Questo tema intercetta il percorso verso la Partenza poiché pone al centro la capacità di discernimento nelle scelte di vita.

Nello specifico:
- Verità vs statistica. L'algoritmo non dice la verità, mette insieme dati statistici. Noi annunciamo la Verità, ma ci scontriamo con un mondo basato sulla statistica. Abbiamo a disposizione una pluralità di linguaggi da non dimenticare: tutto dipende dall'uso. La quantità genera standard, e gli standard sono pericolosi. Il partente deve affacciarsi al mondo con strumenti per riconoscere la verità di sé e del mondo.

- Comunicazione come atto politico. Cosa e come comunica il ragazzo è una scelta politica; saperlo fare è espressione della cittadinanza attiva.

- Comunicazione come costruzione della persona. Passa anche dalla consapevolezza di capo educatori: dobbiamo abitare il luogo online e accompagnare al meglio i ragazzi.

- Gap digitale/analogico: autenticità e coerenza. La Partenza è testimonianza e autenticità: ti racconti alla comunità in un modo, e nel mondo virtuale? Serve coerenza tra i due mondi.
- Il partente custode della consapevolezza comunicativa. Chi parte si assume questa responsabilità.
- Educazione alla scelta nella comunicazione. Cosa scelgo di comunicare? Quanta qualità del tempo dedico a questi strumenti? Fare in modo che la mia vita non sia un teatro.
- Quello della tecnologia e dell'IA non è un sistema democratico: pochi controllano le grandi IA e i ragazzi lo hanno capito. È un sistema di delega: affidiamo a una macchina una competenza umana.
L'apprendimento va riscritto attorno all'IA, per tutti, adulti e ragazzi.

Intuizioni e idee emerse dalla discussione e dal confronto
Se B.-P. fosse vissuto oggi, non avrebbe inserito le competenze tecnologiche? Quanto noi nello scautismo dobbiamo abitare queste competenze? È emersa la proposta da parte di alcuni di impegnare l'associazione in maniera forte e concreta nel trasmettere e insegnare le competenze dell'IA ai ragazzi.

- Questi aspetti devono trovare una traduzione metodologica (CdC e Lettera di Partenza):
Come conciliare la concretezza del Capitolo e la vita social quotidiana? Come aiutarli a vive-

re con consapevolezza quello che si prendono come impegno nel reale? Come questi aspetti possono finire in CdC o in impegni di Lettera di Partenza?
Rimane la fatica di sganciarsi dal telefono: si ragiona tanto su questa cosa in clan, sull'importanza dell'essenzialità e non essere sempre connessi, ma poi non ce la fanno. Quali sono delle buone pratiche?

- Co-costruzione di significati con i ragazzi.
Saper costruire significati condivisi: noi abbiamo metodo e strumenti, ma oggi forse dobbiamo costruire significati nuovi in modo nuovo, in modo che siano il prodotto della relazione fra noi e i ragazzi che vivono questi spazi. Quando i significati sono coerenti con pratiche e modi di vivere allora ci riesci.

- Integrazione nel cammino (PPU - Progressione Personale Unitaria): dovremmo educare alla comunicazione fin dall'inizio, educare fin da piccoli (L/C ed E/G), non fare interventi solo in funzione della Partenza. Questo li porta ad essere in grado di fare discernimento nel comunicare, perché è stato un percorso costruito, lungo e di senso.

- Gestione educativa dell'errore digitale.
Come gestire l'errore dei ragazzi nell'abitare questi luoghi social? Sempre nello stesso modo, in ogni ambiente, sia virtuale che reale: rimanergli accanto nel percorso. Anche se a volte l'errore crea una cassa di risonanza così ampia che rende difficile per il ragazzo superare questo "trauma", che potrebbe non bastare stargli solo accanto.

- IA e cura del Creato.
Impatto ambientale dell'IA sul Creato. Come ci poniamo? Educare all'utilizzo: perché la usi? Ad esempio, serve davvero creare immagini con IA? Oppure è meglio sfruttare la competenza di disegno?

- Bisogni educativi: i giovani usano IA anche per chiedere cose personali, risoluzioni di problemi, questioni affettive. Questo aspetto ci consente di intercettare un chiaro bisogno educativo, relativo all'affettività/relazioni interpersonali, gestione dei rapporti.

Aspetti di distanza nelle proposte e sensibilità rispetto alle realtà che abbiamo ascoltato, criticità:
- L'IA non è un sistema DEMOCRATICO, solo pochi controllano le grandi IA (e i ragazzi lo hanno capito). L'algoritmo è un sistema di delega: deleghiamo alla macchina una competenza umana.

- Educazione al vero, al bello e al buono. Noi siamo chiamati ad educare al vero, al bello e al buono: la sfida è capire come la dimensione digitale si inserisce in questo contesto.

- Vita quotidiana vs eccezionalità della Route: se può risultare possibile chiudere le connessioni digitali durante una route quello che rimane sfidante è la gestione della quotidianità.

Note:
- Non facciamoci prendere dalla velocità del mondo digitale, i commenti vanno ponderati con calma e senso.
- Alcuni capi faticano nella gestione dei social.
- Il tema dovrebbe interessare i diversi livelli associativi al fine di rivedere aspetti metodologici o regolamentari? Come si pone l'AGESCI nell'educazione di questo aspetto?
- Raccogliere la sfida dell'enciclica "Magnifica Humanitas" di papa Leone XIV.





WS06

Tra radici e orizzonti... Scelte che generano futuro. Partenze e restanze. La ricerca di senso nei luoghi della vita e del futuro.

Il workshop ha affrontato le tensioni tra mobilità e restanza, lavoro, università e ricerca di senso. Attraverso storie ed esperienze concrete, ha offerto chiavi educative per accompagnare i giovani nelle scelte sul futuro, aiutandoli a vivere incertezza, desideri e responsabilità come occasioni di crescita e discernimento.

Ne parliamo con:

- **Padre Michele Papaluca s.j.** *(MEG)*;
- **Demetrio Maltese** *(ATTENDIAMOCI)*;
- **Don Marco Ulto** *(Progetto Policoro)*;
- **Giorgio Ferrazzi** *(Progetto Policoro)*;
- **Alvin Tripodi** *(Video Calabria)*;
- **Carmelo Traina** *(Centro Studi G. Gatì)*.

Sintesi dei lavori Il tema della mobilità e della restanza ridefinisce profondamente il significato stesso di "Partenza" per un rover o una scolta, trasformandola da metafora a scelta di vita concreta (spesso sofferta).

Gli aspetti principali emersi sono:
- Il bivio tra fioritura e necessità.
La Partenza si scontra con il bisogno dei ragazzi di "andare altrove per fiorire" (realizzazione, lavoro, università). Il cammino R/S deve quindi aiutare a capire che la vera fioritura non dipende passivamente dal luogo geografico, ma dalla propria realizzazione e felicità.

- Dallo “spaesamento” alla consapevolezza.
Molti giovani vivono la mobilità (es. l’esperienza dei fuori sede) come una condizione di forte spaesamento e assenza di senso. Il percorso verso la Partenza deve intercettare questo tema aiutando gli R/S a capire “chi sono” prima di “cosa vogliono essere”, spostando il focus dal “cosa vuoi fare” al “per cosa sei fatto”.

- I “ragazzi di vetro” e l’orizzonte del futuro.
I giovani di oggi mostrano una fragilità strutturale (vengono definiti “ragazzi di vetro”) e fanno fatica ad abitare l’idea del futuro e l’orizzonte del “per sempre”. Le scelte sul restare o partire sono spesso obbligate dalle realtà territoriali, il che rende difficile vivere il percorso verso la Partenza come una scelta serena.

Ecco alcune parole chiave che ci aiutano a fare sintesi:
- RITORNANZA: partire per crescere ma poi ritornare
- RIMANERE INSIEME, non RIMANERE SOLI
- NON SOLTANTO METTERE RADICI MA FIORIRE

Aspetti inconciliabili, di distanza nelle proposte e sensibilità rispetto alle realtà che abbiamo ascoltato.
In questa sezione emergono le fatiche educative dei capi e il “distacco” che a volte si percepisce tra la proposta scout teorica e la realtà vissuta dai ragazzi.
Emerge una domanda provocatoria e cruciale: Come si può parlare di Partenza (nel senso scout di scelta di servizio e fede nella vita adulta) quando per i ragazzi l’unica partenza reale e tangibile che vivono è quella fisica, quando cioè sono costretti ad andare via dal proprio territorio? C’è il rischio di una distanza tra il simbolo scout e la realtà sociale.

C’è poi la fatica dei capi di fronte alla fragilità: I capi ammettono una propria fatica educativa nell’abitare le difficoltà dei ragazzi rispetto al futuro. C’è una distanza tra il desiderio dei capi di innescare percorsi lineari di restanza/mobilità e la realtà di ragazzi disorientati, che si muovono spesso per un “io” ipertrofico ma privo di senso, soprattutto laddove l’abbondanza di opportunità spegne le domande profonde.

Qual è allora la corretta postura dell’educatore? Viene evidenziato il bisogno di un cambio di sensibilità da parte dei capi. L’educatore non deve fare da scudo (i ragazzi devono imparare a fiorire “senza la mancanza di qualcuno che copra le spalle”), ma deve garantire, a livello educativo, il principio fondamentale di accompagnarli e allenarli ad avere gli strumenti per poter scegliere liberamente se partire o restare, chiedendosi anche se si rimane come stare e dove stare.

WS07

Accoglienza o proselitismo?

Un workshop sul dialogo interreligioso e sull’ecumenismo come sfida educativa nel cammino verso la Partenza. Attraverso esperienze e confronto, il workshop ha aiutato i partecipanti a riflettere su identità cristiana, accoglienza e pluralità culturale, interrogandosi su quale stile educativo testimoniare oggi nelle comunità scout.

Ne parliamo con:
- **Padre Roberto Del Riccio s.j.**;
- **Davide Dellai** *(capo scout AGESCI).*

Sintesi dei lavori Vogliamo essere luogo di accoglienza e confronto, ma come?
Dall'analisi emerge che se è vero che gli R/S vivono realtà multiculturali e multireligiose e fanno fatica ad interrogarsi nella quotidianità; quando lo si fa è più sul piano culturale che religioso. Quando gli si dà spazio di confronto il sentimento prevalentemente è la curiosità verso altre religioni e confessioni (rarissimamente vissuti anche come una alternativa). In clan il tema del dialogo interreligioso viene incontrato solo come esperienza, in modo generico.
Si esplicita la domanda sull'opportunità di intercettare attivamente ragazzi di altre religioni o sulla possibilità di semplicemente "gestire" un'evenienza occasionale. Sicuramente dobbiamo impegnarci di più nel saper cogliere le opportunità che si presentano e dobbiamo parlarne di più con gli R/S.
"Emmaus, educare alla vita cristiana" è visto come apertura e punto di forza.
Nello stesso tempo servono strumenti metodologici concreti per accompagnare nell'accoglienza (ad es. cosa vuol dire pregare insieme?).
Serve quindi:
- dare più spazio in eventi formativi a questo tema;
- fare i conti con la realtà dei credenti ma sempre più non praticanti, oppure non credenti ma d'accordo con i valori della fede, i ragazzi non sanno che cosa sia veramente il cristianesimo o non lo sanno spiegare. Si confonde con la spiritualità generica.
- pensare a come accogliere religioni diverse in eventi per ragazzi?
- riconoscendo come un valore l'incontro interreligioso, e riconoscendo altresì il bisogno educativo di approfondire gli incontri con persone di altre religioni che i nostri ragazzi fanno nel loro quotidiano, ci sembra utile che l'Associazione rifletta sul modo di annunciarsi al mondo. Rimangono aperti i temi di come mantenere identità all'interno dell'accoglienza, cosa significa identità e qual è la nostra;
- dare grande valore all'incontro di ragazzi di diverse religioni apre a nuovi orizzonti per gli R/S. Ci si interroga e si stimola a nuove domande di senso e ad andare al nucleo dell'annuncio;
- non ci può essere dialogo con altre religioni se non abbiamo le parole per parlare della nostra fede e non abbiamo conoscenza, ma possiamo cercare insieme le verità che ci accomunano e ci uniscono;
- il dialogo interreligioso sollecita i gruppi a instaurare rapporti proficui con le diverse realtà del territorio, può anche riuscire ad offrire possibilità di servizio per gli R/S.

Aspetti di distanza nelle proposte e sensibilità rispetto alle realtà che abbiamo ascoltato
- il Gruppo scout è un'agenzia educativa e risponde a un bisogno del territorio, ha esigenza volontà e bisogno di accogliere, ma viene vista da chi è fuori come inaccessibile perché cattolica: di fatto abbiamo una quasi totale assenza di ragazzi di altra confessione o religione. Ci rendiamo conto che le famiglie dei non cattolici non sono a conoscenza che accogliamo tutti, c'è forse anche un problema di comunicazione. I nostri gruppi sono spesso dei recinti chiusi.
- riportiamo il rischio verificato di alcuni capi che, per non urtare sensibilità, evitano del tutto il tema religioso!
- C'è poi il timore che nell'accoglienza rischi di farci cadere nel relativismo (a livello soprattutto di proposta educativa e capi)

Ci siamo lasciati con alcuni interrogativi:
Cosa intendiamo per Partenza? Può essere proposta a tutti indistintamente, anche a ragazzi di religioni diverse?

WS08

Aprire percorsi, riconoscere possibilità, scegliere. Condividere la sfida della partenza: dalla fragilità alla responsabilità.

Il workshop affronta fragilità, risorse e bisogni dei giovani di oggi attraverso uno sguardo educativo e psicopedagogico. Vengono proposti strumenti pratici e strategie del metodo scout per accompagnare rover e scolte verso la Partenza, valorizzando relazioni, autostima e percorsi di crescita personalizzati.

Ne parliamo con:

- **Stefano Costa** *(Neuropsichiatra infantile e capo scout)*;
- **Mattia Cecchini** *(Giornalista e capo scout)*.

Sintesi dei lavori La lettura delle fragilità dei giovani ha permesso di meglio comprendere chi sono i rover e le scolte che siamo chiamati ad accompagnare, suggerendo le posture da tenere. Questo aspetto intercetta il percorso verso la Partenza in modo molto impattante: fragilità e disagi fisiologicamente incidono sulla consapevolezza della scelta e sulla capacità stessa di scegliere, ma possono e debbono essere visti anche come opportunità; i capi devono saper stare nella situazione, saperla leggere e saper proporre spunti, occasioni, confronto sereno e costruttivo.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione e attenzioni da avere sono:



- la comunità quale strumento per gli R/S per riconoscersi e orientarsi verso la Partenza;
- il servizio
- vivere nella natura
- gli EPPPI come occasione per il confronto e l'accrescimento dell'autostima;

Per i capi:

- è fondamentale una conoscenza approfondita e non superficiale degli R/S basata su relazioni autentiche.
- l'attenzione al singolo ragazzo (in termini progettuali) invece di soffermarsi maggiormente come spesso su una visione di insieme
- saper attendere i tempi di ciascun ragazzo,
- aver cura di fare una proposta coerente per ciascun passo della progressione personale.

Criticità comuni emerse sono una distanza degli R/S dalla fede e una difficoltà nel progettarsi.



WS09

Affettività, identità e affermazione di sé nell'orizzonte della Partenza. Perché le relazioni dei giovani sono una questione educativa?

Un workshop per leggere affettività e relazioni come luoghi educativi centrali nella crescita dei giovani. Attraverso strumenti pedagogici e confronto, il workshop ha approfondito temi come identità, consenso, autenticità e responsabilità, aiutando i partecipanti ad accompagnare relazioni più consapevoli, sane e mature.

Ne parliamo con:

- **Stefano Maltese** *(ricercatore e docente Universitario a Napoli)*;

- **Don Polo Salvini** *(parroco, già vicedirettore della Caritas di Roma)*.

Sintesi dei lavori Come questo tema intercetta il percorso verso la Partenza?
Ecco gli aspetti emersi.
Le relazioni affettive dei giovani sono una questione educativa.
L'aspetto che ha maggiormente interrogato i capi è stato il passaggio dalla domanda "come accompagnare le relazioni dei giovani?" Alla domanda "perché le relazioni dei giovani sono una questione educativa?". Il relatore ha evidenziato che l'educazione è sempre un processo intenzionale e non neutrale: ogni scelta educativa prende posizione e contribuisce alla crescita della persona e alla trasformazione della società. Le relazioni non sono quindi un ambito privato estraneo all'azione educativa, ma uno spazio nel quale si costruiscono identità, valori e visioni del mondo.
Questo tema tocca direttamente la Partenza. La progressione personale in Branca R/S aiuta il rover e la scolta a leggere la realtà, orientare le proprie scelte e sviluppare le dimensioni relazionali fondamentali della vita. La relazione con l'altro, compresa quella affettiva e di coppia, è quindi parte integrante del discernimento che conduce alla Partenza.

- Dallo sguardo sul "problema" allo sguardo sulla "questione".

Ha avuto forte risonanza l'invito a non leggere le relazioni dei giovani come un problema da correggere, ma come una questione da comprendere e abitare. Il rischio evidenziato è quello dell'adulto che si pone come giudice, terapeuta o detentore delle risposte. L'atteggiamento educativo richiesto è invece quello dell'ascolto, della ricerca e della consapevolezza della propria parzialità.
La Partenza mira a formare uomini e donne capaci di discernere e autodeterminarsi, non semplicemente di conformarsi a modelli predefiniti. Per questo il ruolo del capo non è sostituirsi alle scelte dei giovani, ma accompagnarli nella capacità di leggerle, verificarle e assumerle responsabilmente.

- La relazione educativa come relazione asimmetrica.

Un altro elemento fortemente emerso è stato il richiamo alla specificità del ruolo adulto. Il capo non è chiamato a essere "pari" al giovane, ma un adulto capace di offrire una prospettiva diversa e più ampia, senza imporla. Le relazioni dei rover e delle scolte interrogano inevitabilmente anche le relazioni degli adulti e la loro testimonianza.
Viene richiamando in modo forte il ruolo educativo del capo previsto dal metodo scout: accompagnare progressivamente il giovane verso autonomia, responsabilità e capacità di scelta, attraverso una relazione significativa e autentica.

- Relazioni complesse, non semplicemente fragili.

Ha colpito la proposta di superare la lettura dei giovani come "generazione fragile" per considerare invece la complessità degli ecosistemi educativi nei quali le relazioni nascono e si sviluppano. Le relazioni non possono essere isolate dal contesto familiare, culturale, ecclesiale, sociale e digitale nel quale prendono forma.
La progressione personale R/S invita proprio a sviluppare la capacità di leggere criticamente la realtà e di assumersi responsabilità dentro la complessità del mondo. La maturazione delle

scelte vocazionali passa anche attraverso la comprensione dei contesti che influenzano la propria vita e le proprie relazioni.

- Affettività, identità e narrazioni di genere.

Ha suscitato interesse e confronto il tema delle aspettative sociali e culturali legate alla mascolinità e alla femminilità. Il relatore ha mostrato come i modelli culturali influenzino profondamente la costruzione dell'identità e delle relazioni, generando aspettative, silenzi educativi e talvolta dinamiche relazionali disfunzionali.

La Partenza richiede una progressiva integrazione delle dimensioni relazionali della persona e una maggiore consapevolezza di sé. L'educazione all'amore e all'affettività prevista dal metodo scout considera la persona nella sua unicità e riconosce che la crescita passa attraverso la reciprocità, la relazione e il dono di sé.

Intuizioni e idee emerse dalla discussione e dal confronto.

In sintesi è emerso come sia fondamentale:

- Spostare il focus dal controllo delle relazioni alla qualità delle relazioni educative.

È emersa l'intuizione che il compito educativo non sia controllare o normare le relazioni dei giovani, ma costruire contesti e relazioni educative significativi che consentano ai rover e alle scolte di leggere e interpretare la propria esperienza. Una distinzione particolarmente feconda è stata quella tra "curare le relazioni" e "prendersi cura delle persone nelle loro relazioni".

L'accompagnamento educativo passa attraverso l'ascolto, la presenza e la costruzione di fiducia.

- Dobbiamo saper mettere le domande prima delle risposte.

Il workshop ha rilanciato l'importanza di un approccio educativo che privilegi le domande rispetto alle ricette. La Comunità R/S può essere luogo in cui le domande sull'amore, sull'identità, sulla corporeità e sul progetto di vita vengono accolte e condivise senza semplificazioni.

- La testimonianza adulta come primo strumento educativo.

Più che i contenuti trasmessi, emerge il valore della testimonianza dei capi e della comunità adulta. Questo è pienamente coerente con il metodo scout, che affida grande rilevanza alla relazione educativa e alla testimonianza di uomini e donne capaci di vivere con maturità la propria identità e le proprie relazioni.

- Costruire presenza autentica.

L'immagine conclusiva proposta dal relatore ("non è importante che tu ci sia sempre, ma che quando ci sei, ci sia davvero") ha intercettato il bisogno di relazioni educative autentiche e credibili, soprattutto in un contesto in cui i giovani trovano facilmente informazioni ma più difficilmente adulti significativi.

Aspetti di distanza nelle proposte e sensibilità rispetto alle realtà che abbiamo ascoltato:

- Tra apertura delle domande e definizione degli orientamenti associativi.

È emersa una tensione tra la richiesta di mantenere aperta la ricerca educativa sulle identità e sulle relazioni e il quadro valoriale dell'AGESCI che continua a collocare l'educazione all'amore dentro la prospettiva della reciprocità uomo-donna e della famiglia umana.

La distanza non riguarda tanto il riconoscimento della dignità e unicità di ogni persona, che è con-

diviso, quanto alcune interpretazioni antropologiche e culturali dell'identità di genere e delle relazioni affettive.

- Tra accompagnamento e giudizio.

È emersa una distanza tra una sensibilità che teme il giudizio normativo sulle esperienze dei giovani e una sensibilità che teme, al contrario, la perdita di riferimenti valoriali chiari. Il metodo scout richiama entrambe le esigenze: accogliere e accompagnare la persona concreta, senza rinunciare a proporre orientamenti e valori di riferimento.

- Tra complessità delle identità contemporanee e linguaggio metodologico tradizionale.

Alcuni contributi hanno evidenziato come le categorie utilizzate oggi dai giovani per descrivere identità e relazioni siano più articolate di quelle presenti nei documenti metodologici. Il Regolamento continua infatti a sviluppare il tema della coeducazione a partire dall'incontro tra uomo e donna e dalla costruzione della propria identità sessuale.

Questa tensione non è stata risolta nel workshop, ma è stata riconosciuta come una delle domande aperte che interrogano oggi i capi.

- Tra neutralità educativa e presa di posizione.

Il relatore ha affermato con forza che non esiste educazione neutrale. Questo può entrare in tensione con la preoccupazione di alcuni capi di non influenzare eccessivamente le scelte personali dei giovani. Il confronto ha però mostrato come il metodo scout chieda di abitare questa tensione attraverso una testimonianza esplicita ma non impositiva, che accompagni verso scelte autonome e responsabili.



Sintesi finale.
Il workshop ha spostato l'attenzione dalle relazioni come oggetto di valutazione alle relazioni come luogo privilegiato di crescita, discernimento e costruzione della persona. Per la Branca R/S questo tema intercetta direttamente il cammino verso la Partenza, perché riguarda la capacità del rover e della scolta di leggere sé stessi, l'altro e il mondo, assumendo scelte libere, consapevoli e responsabili dentro la complessità della vita.

WS10

Sentieri condivisi.
Alla scoperta del mondo oltre lo scautismo.

Il workshop mette in dialogo scautismo, sport e montagna come esperienze educative complementari. Attraverso racconti e testimonianze, si offre uno sguardo sui giovani di oggi e sulle loro domande di senso, partecipazione e libertà, valorizzando relazioni educative capaci di accompagnare verso scelte adulte e responsabili.

Ne parliamo con:

- **Antonello Assogna** *(Polisportive Giovanili Salesiane)*;
- **Ettore Martinello e Raimondo Mancinelli** *(CAI)*;
- **Flavio Favale** *(Rugby – Capitolina mixed ability)*;
- **Daniele Orsato** *(Associazione Italiana Arbitri)*.

Sintesi dei lavori Le testimonianze hanno soprattutto messo l'accento sul problema di affidarsi ai giovani e sul tema della continuità. Sia nel CAI che nel rugby si è puntato molto sulla formazione proprio con lo scopo di dare continuità alla presenza dei giovani nella propria associazione.
Si rileva l'importanza di instaurare dialoghi profondi con le realtà circostanti, trovare punti comuni nei vari progetti educativi che le associazioni hanno, creare momenti di confronto tra associazioni per non farsi concorrenza ma condividere la crescita del ragazzo. Fondamentale è il coinvolgimento delle famiglie, anche a piccoli passi con formazioni ad hoc o attività ludiche in cui possono partecipare, ascoltare.

Fra le criticità che aprono a nuove potenzialità emergono: come capire come poter accompagnare i ragazzi con diverse fragilità una volta presa la partenza; capire che il capo scout, soprattutto in aspetti difficili come quello di ambiente montano, non può sopperire a tutte le mancanze e acquisire tutte le competenze, ma magari si deve affidare ai formatori del CAI; la possibilità di mandare in ragazzi a fare servizio in queste realtà, o ad instaurare con queste realtà delle sinergie virtuose; la possibilità di sollecitare i gruppi, a instaurare rapporti proficui con le diverse realtà del territorio, anche per riuscire a venire in contro agli R/S per rispondere alle loro esigenze di servizio.

Laboratori

Il pomeriggio, attraverso i laboratori, abbiamo provato a leggere gli obiettivi e gli strumenti del metodo, per chiederci quali, oggi, facciamo più fatica a proporre e a mettere in campo e perché. Abbiamo messo a fuoco come la pedagogia di Branca R/S, gli strumenti metodologici e le esperienze valoriali: sostengono il cammino di crescita di rover e scolte, accompagnano la scelta di prendere la Partenza, aiutano a leggere e sciogliere i "nodi" del percorso (Fede, Servizio, Relazioni, ecc), offrono a capo e capi ponti nel costruire la relazione educativa.
Sono stati approfonditi i percorsi e i documenti che in questi ultimi anni la Branca R/S e l'Associazione tutta hanno promosso per rispondere alle emergenze educative, alle fragilità e alle fatiche dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, nel tentativo di accompagnarli con competenza, passione e responsabilità verso l'orizzonte della Partenza e la scelta di vivere la vita con i valori di Legge, Promessa e Vangelo. Un percorso vocazionale quello verso la Partenza, una scommessa da abitare e vivere giorno dopo giorno per un futuro di Speranza.

LAB1

Una fede che tiene la strada: tra verità cercata e vita vissuta.

Un laboratorio per riflettere sul significato della fede nel cammino verso la Partenza, tra ricerca personale e dimensione comunitaria. Attraverso esperienze, domande e prospettive educative, ci siamo interrogati su come accompagnare rover e scolte nella costruzione di scelte autentiche, capaci di intrecciare Verità, Bene e Bello. Uno spazio aperto anche alla pluralità di spiritualità e religioni, per comprendere come riconoscere e valorizzare percorsi diversi nel cammino di crescita personale e comunitaria.

Sintesi dei lavori Il percorso di Emmaus funziona quando viene vissuto in modo autentico e agganciato all'esperienza reale; la struttura comunitaria è essenziale per sostenere il cammino di fede, soprattutto dopo la Partenza.

Tuttavia i percorsi si spengono dopo la Partenza se l'R/S non entra in Comunità capi e il cammino resta solo servizio/scelta politica senza un reale radicamento spirituale. Restano una fragilità nella formazione/testimonianza dei capi, una scarsa conoscenza della Parola, la mancanza di AE, la difficoltà a rileggere le esperienze alla luce della fede.

LAB2

Scegliere è abitare: sostenibilità come stile di vita.

La sostenibilità non è solo un tema o una moda, ma uno stile di vita che attraversa scelte, relazioni e responsabilità. Il laboratorio ha



esplorato come il cammino verso la Partenza possa educare a una consapevolezza profonda dell'impatto delle proprie azioni, personali e comunitarie. Dalle pratiche quotidiane alle scelte educative, abbiamo riflettuto su come la sostenibilità possa diventare valore fondante dell'uomo e della donna della Partenza e criterio concreto di testimonianza nella vita.

Sintesi dei lavori Gli strumenti del metodo (Servizio, Strada, Capitolo, EPPPI, Verifica, Veglia R/S, Punto della Strada, Carta di Clan) vanno già nella direzione della sostenibilità. Si potrebbe puntare su educazione interbranca e formazione dei capi. Nessuna criticità specifica segnalata; molto sviluppata invece la riflessione sulle competenze dell'uomo/donna della Partenza sostenibile (spirito critico, essenzialità, coerenza scelta-azione).

LAB3

Relazioni che fanno crescere: libertà, responsabilità, cura.

In un tempo segnato da relazioni spesso veloci e consumabili, il laboratorio ha proposto una riflessione sull'amore come scelta adulta, fatta di libertà, responsabilità e cura reciproca. A partire dall'esperienza della strada e della comunità, ci siamo confrontati su come accompagnare rover e scolte a vivere relazioni sane, etiche e di cura, riconoscendo nell'accoglienza, nel dialogo e nel dono reciproco elementi centrali del

proprio progetto di vita e del cammino verso la Partenza.

Sintesi dei lavori Resta importante valorizzare gli EPPPI, il gioco e la route come luoghi di relazione; curare il dialogo personale sul Punto della Strada e il deserto.

Necessario distinguere ciò che richiede realmente l'intervento del capo da ciò che va lasciato alla consapevolezza personale del ragazzo. Emerge il dubbio, alla luce del documento su identità di genere/orientamento sessuale, se mantenere i termini "uomo/donna della Partenza" o passare a linguaggio neutro; c'è difficoltà a dirsi le cose in Comunità di Clan e scarsa cultura sull'identità e linguaggio poco inclusivo; carenza di adultità/testimonianza nei capi.

LAB4

Il Punto della Strada: strumento fondamentale per percorrere il cammino in Branca R/Sverso la Partenza.

Nel cammino verso la Partenza il Punto della Strada è una bussola per rover e scolte e uno specchio per capo e capi. Il laboratorio ha approfondito il valore educativo di questo momento di rilettura e accompagnamento, interrogando i partecipanti sul ruolo dei capi nel riconoscere e sostenere la crescita di rover e scolte dal Noviziato alla Partenza. Assieme abbiamo riflettuto sul coraggio di accompagnarli in modo efficace con cura e autenticità.

Sintesi dei lavori Il Punto della Strada è un processo continuo (non uno spot), centrale nella Progressione Personale; rilettura e verifica devono essere costanti; significativa la testimonianza dell'imperfezione del capo; rileggere le comunità come soggetto educativo; proporre la Partenza come proposta di felicità, non come standard da raggiungere.

L'orizzonte della Partenza va reso esplicito fin dal Noviziato; gli obiettivi spesso sono poco concreti/verificabili; viene chiesto di approfondire il rapporto Partenza-Saluto come esiti entrambi legittimi. I capi, senza formazione adeguata, rischiano di proporlo in modo meccanico e di trasformarlo in atto burocratico o in "validazione" del capo (quasi seduta psicologica), invece che discernimento personale del ragazzo; c'è scollamento tra teoria metodologica (già presente nel Regolamento) e pratica reale.

LAB5

Tre scelte, una vita: dove si incontrano davvero?

Fede, servizio e impegno politico: tre scelte distinte o un'unica direzione di vita? Il laboratorio ha approfondito le connessioni profonde tra queste dimensioni, interrogando i partecipanti su come renderle concrete nel cammino educativo verso la Partenza. Attraverso esperienze e domande aperte, abbiamo riflettuto su cosa significhi oggi testimoniare una scelta politica, vivere il servizio come responsabilità sociale e riconoscere nella fede una guida per l'azione quotidiana, evitando che il percorso diventi solo un elenco di "voci" da smarcare.

Sintesi dei lavori Il laboratorio ha fatto emergere aspetti ritenuti imprescindibili: il servizio

continuativo e sfidante (anche extra-associativo), la verifica costante, Emmaus come strumento per consolidare l'unitarietà della scelta, il Capitolo come palestra di costanza e cambiamento.

Necessario tornare a leggere la cittadinanza attiva in chiave interbranca, fin dalla Branca L/C, e curare le reti territoriali. C'è scarsa uniformità nell'uso degli strumenti tra zone. I capi risultano un po' "pigri" nel cercare risorse sul territorio, difficoltà diffusa nel fare buoni Capitoli, sintesi educative troppo ideali e poco concrete per i ragazzi; proposta di rinnovare il lessico (da "scelta politica" a "essere buon cittadino/scelta civica", più vicino ai ragazzi).

LAB6

Scegliere è restare fedeli il dopo è ancora Strada?

Cosa accade dopo la Partenza? Il laboratorio si interroga sul significato del "dopo" e sulla responsabilità educativa che continua oltre la conclusione del percorso R/S. Abbiamo riflettuto su come accompagnare scelte che siano solide, durature e capaci di illuminare la vita quotidiana, mantenendo vivo il legame tra chi parte e la comunità che resta. Un'occasione per confrontarsi sul valore della fedeltà alle scelte fatte e sulla cura delle persone anche oltre l'esperienza educativa scout.

Sintesi dei lavori Per provare a garantire una fedeltà dopo la Partenza servono un Punto della Strada autentico, momenti di deserto, testimonianza, progettualità, essere "porto sicuro", vivere eventi di branca significativi.

Necessaria la formazione dei capi e l'attenzione a non proiettare le proprie incertezze sui ragazzi. Resta da capire se l'ingresso in Comunità capi sia una scelta convinta o una mancanza di alternative chiare; il lavoro va fatto *prima* della Partenza, perché dopo cambiano la relazione e i tempi del percorso di crescita.

LAB7

Eventi che lasciano il segno: ROSS o rito?

Le ROSS e gli Eventi Partenti sono ancora esperienze trasformative o rischiano di diventare semplici riti di passaggio? Il laboratorio ha proposto una riflessione sul significato educativo di questi momenti nel cammino reale di rover e scolte. A partire dalle esperienze vissute e dagli strumenti associativi, ci siamo confrontati su come rendere questi eventi occasioni autentiche di crescita, consapevolezza e scelta, capaci di lasciare un segno concreto nella vita e non solo un ricordo "romantico".

Sintesi dei lavori Gli imprescindibili delle ROSS restano l'interregionalità, il tempo lungo dedicato al ragazzo, la forte esperienza evangelica (anche grazie agli AE) e la ricaduta metodologica positiva sui Gruppi di provenienza.

Si rende necessario un vademecum/linee guida nazionali su quando e come proporre l'evento per i capi clan/fuoco; emerge una scarsa omogeneità nella proposta di fede tra i vari clan; evidente la difficoltà nel "rientro" dopo il picco emotivo; c'è necessità di allineare il vocabolario (partenza associativa, tre scelte) e di aggiornare nome e schede dell'evento.


Brancos
RS



LAB8

Democrazia in Branca R/S: palestra o illusione?

Partecipazione, rappresentanza e contribuzione sono ancora esperienze reali nel cammino R/S? Il laboratorio ha approfondito il valore educativo della democrazia associativa, interrogandosi su quanto le dinamiche comunitarie e i luoghi di confronto favoriscano davvero partecipazione attiva e corresponsabilità. Ripercorrendo i cambiamenti e i percorsi fatti negli ultimi anni, abbiamo riflettuto su cosa significhi oggi vivere la cittadinanza e la cura del bene comune in Branca R/S, in particolare lungo il cammino verso la Partenza.

Sintesi dei lavori Il percorso comunitario, l'aspetto esperienziale e relazionale, la cittadinanza attiva come palestra concreta di democrazia, il legame con Legge/Promessa/Vangelo, l'educare a fare rete con il territorio e le istituzioni (PEG, PdZ): tutti elementi fondamentali per vivere un'esperienza di democrazia in Branca R/S.

Resta da lavorare sulla scelta e il riconoscimento dei rappresentanti, le modalità decisionali, il rischio di autoreferenzialità e di temi "cercati a prescindere" senza reale esigenza. Lo strumento è comunque ancora poco compreso/conosciuto in molti clan.

Abbiamo condiviso



DOMENICA 7 GIUGNO

Tiriamo le fila del percorso

I frutti di Orizzonte Partenza

Nella mattinata finale del convegno abbiamo distillato il pensiero, a partire dal vissuto personale, per offrire un contributo alla riflessione collettiva in una traccia di elaborazione/scrittura condivisa dei partecipanti.
Il frutto del lavoro è stato organizzato nelle pagine che seguono attraverso una sintesi ragionata che consegneremo come contributo della Branca R/S alla Commissione che lavorerà sulla Mozione 44/2024 nel CG 2027. Ma ancor più importante per noi, il pensiero e l'elaborazione metodologica che abbiamo prodotto diventerà oggetto del programma di lavoro di Branca R/S dei prossimi anni. Saremo tutti chiamati, ciascuno nel suo ruolo, a diffondere presso le capo e i capi nei territori il frutto di questo percorso di riflessione, a supportare e stimolare la loro crescita, a sostenere la loro fatica, affinché la proposta educativa risponda realmente ai bisogni di rover e scolte che si apprestano a prendere la Partenza.

Orizzonte Partenza: le Sfide educative

Dal percorso fatto, emerge in modo chiaro che **non è necessario inventare strumenti nuovi**, si tratta invece di rendere nuove le cose: **vero ascolto, rielaborazione, intenzionalità e nuove alleanze** per poter abitare l'incertezza con speranza.
Ora è il tempo in cui è prioritario riscoprire, con questa postura, **i valori fondamentali del metodo R/S: strada, servizio, comunità, spiritualità.**

Il documento è diviso in **due parti**, la prima contiene **le principali Sfide educative e formative** emerse nei gruppi di confronto, organizzate nelle seguenti **Piste di lavoro**:

1. Riscoprire la dimensione del «Noi»
2. Abitare l'incertezza e la Vocazione
3. Spiritualità nel quotidiano ed essere Chiesa
4. Servizio e Territorio
5. Mobilità dei giovani
6. Sfida del Digitale
7. Rilettura delle esperienze e Progressione Personale
8. Formazione Capi: piste possibili

La seconda parte illustra la modalità di lavoro usata nei gruppi.

A. PISTE DI LAVORO POSSIBILI

1. Riscoprire la dimensione del «Noi»

- Il passaggio dall'«Io» al «Noi» è il tema più sottolineato tra le risposte dei capi. In una società che spesso orienta verso l'individualismo e la realizzazione personale e pone al centro la realizzazione del singolo. Diventa quindi prioritario accompagnare gli R/S nella costruzione di un'identità che sappia aprirsi alla dimensione del "noi", consapevole come orizzonte di bene comune in contrapposizione al predominante individualismo della società.

La comunità di clan/fuoco va vissuta come spazio scomodo ma non performativo, come palestra di scelte, espressione di sogni e fatica condivisa. Educare al NOI come responsabilità di cura di ciò che è nostro diventa anche risorsa e risposta alla solitudine che caratterizza la realtà giovanile.

- Educare all'affettività e alle emozioni è indicato come priorità forte e ricorrente. I capi avvertono la necessità di aiutare gli R/S a dare un nome a ciò che provano, ad accogliere le proprie emozioni e quelle altrui con rispetto, a costruire relazioni sane e significative. Emerge con forza il tema dell'educazione sessuo-affettiva come dimensione spesso elusa ma urgente, in un contesto sociale che tende a rifiutare o banalizzare il confronto. Diventa importante formare gli R/S e i capi alle competenze relazionali ed emotive (gestione del conflitto, comunicazione non violenta, educazione sessuo-affettiva) per creare spazi accoglienti e non performativi.
- Il «Noi» si traduce anche in dimensione politica: impegno verso la cittadinanza attiva, cura degli spazi comuni, presenza nei luoghi di marginalità, educazione a una coscienza civica e alla solidarietà. Riscoprirsi fratelli attraverso il servizio è indicato come una delle risposte più efficaci all'isolamento contemporaneo.
- La relazione educativa capo-ragazzo è descritta come un «prendersi cura» che richiede ai capi di stare accanto agli R/S nelle loro realtà — anche quelle digitali — con uno stile di testimonianza credibile. I capi sono chiamati a raccontarsi, essere solidi senza fingere di non avere incertezze, e a comprendere davvero come vive un sedicenne oggi.

Viene suggerito lo strumento dell'educazione di prossimità. In questa prospettiva, Appare opportuno dedicare una particolare attenzione allo strumento del Punto della Strada valorizzando ancor più la dimensione progettuale comunitaria, affinché la rilettura del proprio percorso personale possa intrecciarsi in modo più esplicito con la consapevolezza di essere parte di un cammino condiviso percependosi come un NOI. Il servizio, elemento basilare della metodologia R/S, è via per riscoprirsi noi. I capi, quindi, riconoscono la necessità di accompagnare gli R/S nella costruzione di relazioni sane, significative e generative, capaci di far sperimentare l'appartenenza a un "noi" e la responsabilità verso il bene comune, tenendo conto anche delle nuove tecnologie.

2. Abitare l'incertezza e la Vocazione

- Dall'analisi emerge una diffusa difficoltà da parte degli R/S nell'intraprendere scelte percepite come definitive. Si rileva il timore di assumere un impegno che possa precludere altre possibilità future, in un contesto in cui l'incertezza sul

proprio percorso di vita è vissuta con particolare intensità. In questa prospettiva, appare importante accompagnare gli R/S nella comprensione del significato del "per sempre anche nell'incertezza dei futuri. Il per sempre è percepito e vissuto con paura come scelta che chiude tutte le altre strade. Aiutarli invece a considerarlo come un atteggiamento di libertà e responsabilità con cui vivere le scelte quotidiane, orientandole verso la costruzione della propria felicità e del proprio progetto di vita, pur nella consapevolezza dell'incertezza che caratterizza il futuro. Il per sempre non va imposto. Leggere la vocazione non solo come devi essere ma come cammini nelle esperienze.

- Il tema della scelta percepita come «definitiva» è centrale e molto ricorrente. Gli R/S vivono con timore qualunque impegno che sembri chiudere possibilità future. L'obiettivo educativo condiviso è accompagnarli a leggere il «per sempre» non come un vincolo ma come atto di libertà e responsabilità, capace di orientare le scelte quotidiane verso la costruzione della propria felicità — pur nella piena consapevolezza dell'incertezza del futuro.)
- Scardinare il mito del «partente perfetto» è una richiesta ricorrente e sentita. I capi chiedono di riabilitare la fragilità come forza e l'errore come opportunità di crescita, spostando il focus dalla prestazione al percorso. La Partenza va restituita come momento di passaggio per ragazzi in cammino, non come traguardo da esibire.
- Educare a vivere la complessità senza essere travolti, a navigare nell'incertezza abitando le domande nell'era delle risposte facili, imparando a discernere le priorità, a darsi i tempi necessari, a rileggere comunitariamente le esperienze. Contro la logica del «tutto e subito», lo scautismo può offrire uno spazio dove abitare le domande senza l'ansia di risposte preconfezionate. Dare strumenti concreti per leggere la complessità, discernere priorità e prendersi i tempi necessari per rileggere le esperienze anche comunitariamente affinché gli R/S orientino con consapevolezza il proprio percorso, sentendo e sapendo di non essere soli... Per navigare nel mare dell'incertezza occorre dare strumenti per affrontare situazioni difficili e ignote anche fuori dallo scautismo
- Educare al sogno e alla speranza: è prioritario formare capi che siano testimoni della bellezza del mondo e infondano negli R/S la fiducia di poter generare cambiamento. La vocazione non va imposta ma proposta come cammino — non «devi essere» ma «cammini nelle esperienze». Educare gli R/S a navigare nell'ignoto senza esserne travolti, infondendo loro la speranza che possono essere generatori di cambiamento e non solo spettatori passivi del tempo.

Scardinare il mito del «partente perfetto».

In sintesi, va riscoperta e attualizzata la peculiarità della Branca R/S che continua ad essere quella indicata dal Regolamento: accompagna-

re giovani verso una vita adulta caratterizzata da autonomia, capacità di scegliere, responsabilità e servizio.

3. Spiritualità nel quotidiano ed essere Chiesa

- Dio come orizzonte di senso nel quotidiano è il nucleo più ricorrente. La sfida non è tanto trasmettere contenuti religiosi ma proporre esperienze significative che aiutino i ragazzi — molti senza un percorso di iniziazione cristiana, alcuni non battezzati — a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e nella propria storia, non solo nelle esperienze "wow" del Clan/Fuoco.
- Superare la «bolla» scout: è frequente la preoccupazione che la fede resti confinata all'esperienza di Clan/Fuoco, senza radicarsi nella vita reale post-partenza. I ragazzi vivono esperienze di fede intense in comunità ma si ritrovano soli fuori. Va offerta una formazione che fornisca strumenti per ritrovare il Vangelo, la comunità e la bellezza anche nella Chiesa locale e nella società ordinaria. I ragazzi vivono infatti esperienze straordinarie dentro l'Associazione, ma si nota un crollo una volta presa la Partenza, questo è un sintomo di qualcosa che chiede un'attenzione e una proposta adeguata.
- Accoglienza e dialogo interreligioso: emerge con regolarità la richiesta di linee guida chiare su come accompagnare alla Partenza giovani di altre religioni o non battezzati, costruendo una posizione associativa esplicita che sappia affiancare la dimensione pedagogica a quella sacramentale senza cadere nel relativismo.
- Lo stile Emmaus come chiave di rilettura di tutte le esperienze è citato con convinzione da più voci come approccio da valorizzare e rendere davvero diffuso nella pratica educativa ordinaria.
- Aprire un tavolo di confronto con la CEI per riflettere sul riconoscimento del percorso verso la Partenza come accompagnamento al Sacramento della Confermazione, affiancando la dimensione pedagogica a quella Sacramentale.

4. Servizio e Territorio

- Rilanciare il servizio. Il servizio è una scelta sempre più difficile da mantenere nel tempo, spesso vissuta in modo discontinuo o assente nella vita del rover e della scolta**.** È emersa la necessità di aiutare i rover e le scolte a vivere il servizio non come attività occasionale né come preparazione al futuro servizio associativo, ma come dimensione costitutiva della propria vocazione adulta e come educazione alla cittadinanza, alla responsabilità sociale e alla scelta politica. Si tratta quindi di riportare al centro il servizio non come "turismo" ma come vocazione. Rilanciare il servizio individuale, in particolar modo il servizio extra-associativo, è la sfida più segnalata in questa sezione. Il servizio rischia di essere percepito come attività interna all'associazione o come preparazione al futuro ruolo di capo, perdendo il suo carattere di dono gratuito verso il mondo reale. È urgente restituirlo come dimensione costitutiva della vocazione adulta e come educazione alla cittadinanza.
- Abitare il territorio in modo intenzionale e continuativo, scegliendo di essere presidio nelle realtà che vivono i margini. Serve una lettura intenzionale e critica del territorio: viene sottolineata la necessità di uscire dagli slogan per



incontrare bisogni reali, abitare le periferie con competenza e costruire reti con il territorio. Non si educa solo all'interno dell'associazione, ma scegliendo di essere presidio competente nei luoghi di marginalità.

- Protagonismo degli R/S nella vita associativa (ask the boy): emerge con forza la richiesta di coinvolgere rover e scolte nei processi decisionali, interpellandoli direttamente. La responsabilità non coincide con l'età, e va educata offrendo ai ragazzi occasioni concrete e spazi di scelta e impegno reale.
- Il servizio come scelta difficile da mantenere nel tempo: i capi riconoscono che nella vita complessa degli R/S universitari e lavoratori il servizio è spesso vissuto in modo discontinuo o assente. Occorre aiutarli a ritrovarlo come stile di vita e non come attività stagionale. Necessario inoltre collegare il servizio alla responsabilità sociale e alla partecipazione civica, evitando slogan e puntando su esperienze perseguibili nel quotidiano.

5. Mobilità dei giovani

- La crescente mobilità per studio e lavoro incide direttamente sulla vita delle Comunità R/S e richiede che ci attiviamo con risposte concrete. Il problema non è tanto l'età della Partenza, ma la difficoltà di accompagnare percorsi che si sviluppano in territori diversi e all'interno di comunità differenti. Si discute tuttavia ampiamente della necessità di adattare i tempi della Partenza (tra i 19 e i 21 anni) ai nuovi ritmi di vita universitari e lavorativi. La responsabilità non è una questione di automatismo anagrafico, e il tema della Partenza non è solo quando riconoscerla, ma come educare a viverla, offrendo ai ragazzi occasioni concrete e spazi di responsabilità reale nel contesto che siamo chiamati a vivere.
- Cultura dell'accoglienza e rete territoriale: è ritenuto urgente costruire una connessione reale tra comunità di origine e di arrivo, affinché i ragazzi fuori sede trovino un posto dove continuare a fiorire. L'accoglienza non è scontata e va costruita come cultura associativa condivisa.
- Clan universitari: resta aperta la riflessione sul ruolo che possono avere rispetto alla mobilità degli R/S.
- Vivere il territorio per appartenervi: abitare pienamente un luogo oggi è lo strumento per sviluppare quel senso di appartenenza che permetterà in futuro di «ritornare» o di fiorire altrove. Il radicamento locale è antidoto alla dispersione.

6. Sfida del Digitale

- Abitare il digitale con competenza e stile scout: la riflessione dominante è che non sia possibile ignorare il mondo virtuale. I capi devono conoscere i linguaggi digitali per poter educare senza snaturare la proposta scout, accompagnando gli R/S in questi spazi anziché lasciarli soli.
- IA e salvaguardia dell'umano: l'intelligenza artificiale è una presenza crescente nella vita quotidiana degli R/S. Occorre sviluppare un'educazione critica che la utilizzi come strumento al servizio della persona e delle relazioni, senza che impoverisca le capacità umane di riflessione e incontro reale.
- Ritorno alla concretezza «di carne»: l'esperienza scout deve offrire un contrappeso reale al-

la solitudine virtuale. La dimensione corporea, relazionale e concreta dell'azione educativa è il contributo specifico e insostituibile dello scautismo nel contesto digitale. Da valorizzare il contatto umano e la concretezza dell'azione.

- Presente la preoccupazione che l'apertura ai nuovi linguaggi digitali rischi di annacquare la proposta scout se non accompagnata da una chiara fedeltà ai valori fondamentali.
- In particolare, appare necessario educare a riconoscere il valore insostituibile delle capacità umane e relazionali ed in questa prospettiva, aiutare gli R/S a vivere la tecnologia come uno strumento al servizio della persona e delle relazioni, promuovendo un utilizzo che valorizzi la dignità umana e rafforzi la capacità di stare in relazione con gli altri, anziché sostituirla o impoverirla.

7. Rilettura delle esperienze e Progressione Personale

- Recuperare il Punto della Strada come autentico strumento di discernimento è la richiesta unanime di questa sezione. La percezione diffusa è che venga usato in modo frammentario, scolastico o burocratico. Va restituito come processo continuo di progettazione della vita e di rilettura delle esperienze vissute — non un colloquio schematizzato, ma uno spazio autentico di incontro personale.
- Unitarietà della scelta della Partenza (PPU): la Partenza va vista come il culmine di un percorso che inizia nelle branche precedenti. La riflessione si allarga alla domanda se i passi della Progressione Personale siano oggi riconosciuti dai giovani e adeguatamente utilizzati dai capi



nel cammino verso la Partenza. Il fuoco va spostato dalla «check-list» di competenze alla maturazione della persona che si vuole essere con uno sguardo all'orizzonte della Partenza, all'unitarietà delle scelte. Probabilmente non c'è la necessità di aggiungere strumenti, ma potrebbe essere utile una rilettura di quanto fatto nel tempo (a partire dai documenti esistenti).

- Tornare all'essenziale: molti capi chiedono di ridare centralità alle attività fondamentali — camminare, pregare, servire — valorizzando l'esperienza concreta come motore per suscitare domande profonde. Piuttosto che rincorrere grandi imprese e prestazioni, recuperare la dimensione quotidiana e autentica del fare scout.
- Accompagnare gli R/S personalmente: Dare loro il tempo per rielaborare le proprie emozioni e abitarle, affinché le scelte non siano risposte adeguate a modelli esterni ma espressione autentica del proprio percorso verso la felicità. Curare la relazione, la verifica e la rilettura delle esperienze per aiutare i ragazzi a fare proprie le scelte.

8. Formazione Capi: Piste possibili

- Se educare è accompagnare, servono capi credibili e formati, testimoni autentici e competenti. Il capo come testimone autentico e fragile: la sfida principale non è tecnica ma esistenziale. Servono capi che non si limitino a «fare il capo» ma che mostrino le proprie fragilità per connettersi autenticamente con gli R/S. L'emergenza capi è dichiarata esplicitamente: molti capi in Branca R/S non hanno formazione specifica e rischiano di vivere il metodo come un elenco di cose da fare anziché come uno stile.
- Il percorso verso la partenza deve coinvolgere tutta la COCA e le branche in modo consapevole e corresponsabile (valorizzare la PPU). L'orizzonte partenza deve essere curato nella formazione dei capi di ogni singola branca a vari livelli. Formazione metodologica specifica e condivisa: si chiede un percorso formativo sulla centralità della Partenza come orizzonte comune, che sia chiaro, diffuso e capillare – dai campi di formazione EG e LC fino alle ROSS. Tutta la Co.Ca. deve comprendere e abitare l'orizzonte della Partenza.
- Educare alla vita cristiana: colmare l'analfabetismo della Parola, conoscenza e competenza rispetto alle potenzialità dello strumento di lavoro "Emmaus. Educare alla vita cristiana".
- Dall'analisi emerge come gli R/S percepiscono una pressione sempre più intensa nel dover rispondere ad aspettative esterne e dimostrare costantemente il proprio valore attraverso risultati, traguardi e prestazioni. Questa logica performativa, profondamente radicata nella società contemporanea, influenza anche il modo in cui vengono interpretati i percorsi educativi e le scelte personali.

Anche la Partenza rischia talvolta di essere letta secondo questa prospettiva, come il raggiungimento di uno standard piuttosto che come l'espressione di una scelta libera e consapevole. In questo contesto, i capi incontrano a volte difficoltà nel proporre una lettura differente, centrata sulla crescita della persona e sul significato profondo del percorso vissuto.

Risulta pertanto opportuno aprire una riflessione durante la formazione capi sulla progressione personale, valorizzandola come modalità capace di contrastare la cultura della performatività,

che orienti invece mettendo al centro la persona, la sua storia e il suo percorso di maturazione, accompagnandola verso la costruzione di una vita piena e significativa. In questa prospettiva, il successo non coincide con la capacità di soddisfare richieste esterne, ma con il progressivo raggiungimento di una propria realizzazione come adulti felici, responsabili e consapevoli.

- Armonizzazione metodologica e del linguaggio: territori diversi parlano linguaggi diversi sulla Branca R/S, creando disorientamento. È urgente un allineamento lessicale e metodologico. La Zona è indicata come livello privilegiato di formazione e raccordo, affinché il metodo non sia un elenco di cose da fare ma si impari a interrogarsi sul perché.

B. MODALITÀ DI LAVORO

A seguire, illustriamo la modalità in cui abbiamo operato per raccogliere il pensiero dei partecipanti al convegno Orizzonte Partenza.

OBIETTIVI

1. Elaborare e raccogliere le sfide educative prioritarie per la nostra Associazione rispetto alle urgenze emerse per la Branca R/S.
2. Raccogliere ulteriori riflessioni e indicazioni utili che possono emergere durante i Gruppi di lavoro.

TEMPI E MODALITÀ

- Domenica mattina dalle 8:30 alle 11:00
- Gruppi di 40/45 persone
- I Gruppi sono stati guidati da 2 animatori.



Domanda guida per i partecipanti ai gruppi di lavoro:

Alla luce del percorso fatto, pensando alle questioni urgenti emerse per la Branca R/S che saranno oggetto del lavoro dei prossimi anni, quali sono le sfide educative più incisive che dovremmo sostenere e che vorremmo impegnassero l'Associazione in futuro?

Scheda di lettura

Ad ogni gruppo è stata fornita una scheda di lettura.

La scheda di lettura è servita a raccogliere in modo organico quanto emerso nei Gruppi di lavoro e a permettere una più facile rielaborazione del materiale, è stata resa disponibile come form da compilare online durante il convegno a cura degli animatori.

Per indicare le sfide educative prioritarie emerse da ciascun gruppo di lavoro erano disponibili fino a dieci campi a testo libero, senza limiti.

Per indicare le riflessioni e indicazioni utili emerse è stato reso disponibile un campo "NOTE", senza alcun limite di testo. Oltre a riflessioni dette dai partecipanti, è stato chiesto agli animatori di aggiungere indicazioni sul processo seguito per arrivare ai risultati oppure ulteriori considerazioni su aspetti che sono ritenuti significativi.

Modalità di lavoro

Ogni animatore ha potuto scegliere le modalità di animazione che riteneva più opportune, pur attenendosi alle fasi elencate nel paragrafo successivo.

Riportiamo qui a seguire, più in dettaglio, le **indicazioni che sono state date agli animatori**.

Trattandosi di una dinamica tra adulti, finalità (obiettivi) e fasi (modalità) vanno dichiarate all'inizio a tutti i partecipanti, per abitare tutto il processo insieme con corresponsabilità.

0. Creare il clima (breve gioco, canto; suggeriamo di non fare presentazioni individuali perché i gruppi sono molto numerosi)
1. Momento di riflessione personale [~25 min]
   a. Riflessione personale sulle tre cose che sono rimaste più nel cuore nel percorso del convegno, possono essere scritte su post-it;
   b. Individuare le sfide educative principali per il futuro della Branca R/S (ossia ogni persona prova a rispondere alla "Domanda guida").
2. Momento in piccoli gruppi [~40 min]
   a. Si possono pensare gruppi da 7 persone (circa 6 gruppi in totale).
   b. Ogni gruppo ha l'obiettivo di individuare massimo 5 sfide
   c. In ogni gruppo ci si confronta e si fanno emergere i temi andando a vedere se al-

Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4
Riflessione personale di sintesi del convegno e prima individuazione delle Sfide	Primo confronto e accorpamento o scelta delle Sfide	Presentazione delle Sfide scelte dai piccoli gruppi e rapido accorpamento	Votazione delle priorità tra tutte le Sfide
Persone singole	Piccoli gruppi (7 persone)	Plenaria	


JUST A GIRL

cune sfide possono essere accorpate in una sola. L'importante è tutelare le peculiarità evitando di sintetizzare eccessivamente e perdere aspetti caratteristici. L'indicazione è che se c'è una caratteristica significativa diversa si lasciano separate le priorità.

d. Le sfide emerse da ogni gruppo vanno scritte su un cartellone.

3. Presentazione in plenaria [~40 min]
   a. Le sfide scelte da ogni gruppo vengono presentate in plenaria.
   b. Se emergono accorpamenti evidenti, vengono gestiti dagli animatori durante la plenaria.
4. Votazione [~20 min] per individuare le priorità d'azione.
   a. Tramite una votazione, vengono individuate la priorità con cui ordinare le scelte emerse:
      I. Suggeriamo un sistema in cui ciascun partecipante può esprimere 3 voti, ad esempio con 3 fagioli (o 3 post-it), da mettere sopra i cartelloni poggiati per terra con le sfide scritte.
      II. La votazione delle priorità permette di non accorpare troppo le sfide e renderle tiepide e insapori.
   c. Le sfide vengono elencate in ordine di priorità in plenaria
5. Compilazione della Scheda di lettura (Form online) da parte degli animatori (può essere integrata in un secondo momento, ma è fondamentale compilarla il più possibile subito.

Priorità da preservare:

- Nella definizione delle Sfide, è necessario raccogliere gli aspetti che sono sovrapponibili ma lasciare identità lì dove ci sono delle peculiarità;
- Per la votazione finale è utile usare un sistema a più preferenze (tipicamente 3 a persona);
- Alla fine per ciascun Gruppo avremo raccolto una decina di Sfide che saranno segnalate in ordine di priorità. Ulteriori Sfide possono essere scritte nel campo note.
- Nella scheda di lettura è presente un campo "Note" per raccogliere tutto quello che non deve essere disperso; è importante cercare aspetti interessanti o sguardi divergenti che potrebbero non trovare il consenso in gruppo.
- Note tecniche
- Avranno luogo contemporaneamente 11 Gruppi di lavoro, ciascuno guidato da due persone.
- Ai due animatori viene suggerita una precisa suddivisione dei compiti: un conduttore e un "netturbino". I ruoli potranno anche essere invertiti nel corso della mattinata. Il conduttore si occuperà di animare il Gruppo di lavoro mentre il netturbino avrà cura di raccogliere tutto ciò che è prezioso, che si distingue, anche se poi non troverà spazio nelle scelte finali. Anche per questo motivo, è fondamentale che chi affianca il conduttore abbia una buona conoscenza della Branca R/S. La raccolta fatta dal netturbino verrà poi inserita nel campo "Note" del form online.

Una vita attraversata dalla Parola

La vita cristiana al convegno

Raccontare la vita cristiana vissuta a *Orizzonte Partenza* non significa ricostruire semplicemente i momenti di preghiera che hanno scandito le tre giornate. Significa piuttosto provare a riconoscere come la Parola, la preghiera, gli incontri, l'ascolto della realtà, il confronto, il servizio e la fraternità abbiano finito per intrecciarsi fino a diventare un'unica esperienza.
La preghiera non ha costituito una parentesi rispetto al convegno. Non c'era, da una parte, il lavoro e, dall'altra, la vita cristiana. La scelta compiuta è stata diversa: **lasciare che la Parola accompagnasse il lavoro, lo interrogasse e aiutasse a rileggerlo**.



Libretto digitale Percorso fede e preghiera

Le giornate sono state attraversate dalla Parola che la Liturgia ci consegnava:

- venerdì abbiamo incontrato Davide "mosso dallo Spirito Santo";
- sabato ci siamo seduti idealmente con Gesù davanti al tesoro del tempio, osservando una donna capace di mettere nelle mani di Dio i suoi due spiccioli, "tutto quanto aveva per vivere";
- domenica abbiamo ascoltato Paolo ricordarci che *"noi siamo, benché molti, un solo corpo*".

Spirito, dono, comunione: tre parole che, a valle dell'esperienza, permettono di rileggere anche quanto è accaduto tra una preghiera e l'altra nel corso delle giornate.

Lasciarsi muovere.

Il convegno si è aperto con un verbo: **muovere**. Nel Vangelo di Marco, Davide parla "*mosso dallo Spirito Santo*".
La sera, dopo una giornata già ricca di volti, parole, provocazioni e della veglia R/S, quella stessa espressione è diventata una domanda personale: **"Cosa ha mosso lo Spirito in te?"**.

Non si chiedeva cosa fosse piaciuto di più, né quale contenuto fosse sembrato più interessante. Si chiedeva di compiere un esercizio di-

verso: fermarsi, ascoltare quanto era accaduto e provare a riconoscervi la Sua Presenza.

Le risposte consegnate raccontano bene cosa questo abbia significato. Lo Spirito è stato riconosciuto nella gioia dell'incontro e nella condivisione, nella speranza suscitata dagli R/S, nella responsabilità del servizio, nella gratitudine, nella cura.

Qualcuno ha scritto semplicemente "*Accanto*".
Qualcun altro "*Non sei solo!*".
Un'altra voce ha riconosciuto che "*è nelle nostre povertà che ci incontreremo gli uni gli altri, e che incontriamo Dio*".
Un capo ha riletto il proprio servizio, "*sia nella gioia, che nella fatica e l'errore, come Grazia*", mentre altri hanno parlato di chiamata, vocazione, della sensazione che il Signore li avesse chiamati nuovamente per nome.

Sono parole significative perché dicono che la vita cristiana vissuta in quei giorni non è stata anzitutto ricerca di qualcosa di straordinario. **Dio è stato riconosciuto dentro ciò che stavamo vivendo.**

Negli sguardi dei rover e delle scolte.
Nella persona incontrata durante il viaggio.
Nella cura ricevuta quando qualcuno si è accorto della fatica dell'altro.
Nella fraternità tra persone che fino a poche ore prima non si conoscevano.
Nelle fragilità.
Nella possibilità di fermarsi e rimettere in discussione il proprio servizio.

Una delle risonanze racconta la gratitudine per essere stata "*accolta, riconosciuta e cercata*"; un'altra riconosce "*la mano della Provvidenza*" proprio nel trovare qualcuno disponibile nel momento del bisogno. Altre ancora parlano della bellezza di essere insieme, del non sentirsi soli, del dono di poter accompagnare giovani che cercano di dare senso alla propria strada.

Il primo esercizio cristiano del convegno è stato allora, forse, proprio questo: **imparare a riconoscere**.

Ascoltare la realtà con il Vangelo nel cuore.

Il sabato ci ha portati dentro la realtà.

Nei *workshop* abbiamo incontrato alcune delle domande che attraversano oggi la vita dei giovani: il futuro, il digitale, la pace, la sostenibilità, l'affettività, le relazioni, la mobilità, l'incontro con altre realtà educative, il modo di vivere la Partenza.

Nei laboratori siamo tornati agli strumenti, alle scelte e alla responsabilità degli educatori.

A prima vista potrebbe sembrare la parte meno cristologica del convegno. Eppure, le risonanze raccontano qualcosa di diverso.

Nell'ascoltare la realtà giovanile sono tornate continuamente parole come **prossimità, ascolto, accoglienza, accompagnamento, cura, discernimento, testimonianza**.
Un partecipante ha indicato come sfida quella di "*farmi prossimo e mettermi in ascolto*"; un altro ha parlato della possibilità di "*mettersi in ascolto senza dover dare risposte*" e di camminare a fianco dei ragazzi anche con le proprie fatiche e indecisioni. Qualcuno ha riconosciuto come obiettivo comune quello di accompagnare i giovani "*alle scelte e all'incontro con Dio*";

un'altra risposta ha espresso in maniera ancora più esplicita la sfida di accompagnarli "*nella scelta dell'imitazione di Cristo*".
Persino davanti alle questioni più complesse è emersa la richiesta di uno stile evangelico: accogliere le persone nella loro unicità, ascoltarne la storia, non giudicare, stare dentro la complessità invece di fuggirla.

Una delle risonanze sintetizza questa prospettiva nella speranza di una Chiesa capace di ascoltare e di accogliere "*il racconto della loro vita, alla luce del Vangelo*".

Anche i laboratori hanno riportato con forza al cuore dell'esperienza cristiana.

"*Accettare serenamente di essere catechisti alla sequela di Gesù*", ha scritto qualcuno. Un altro ha proposto di vivere il Punto della strada "*in stile Emmaus*", custodendo le storie. Altri hanno parlato della necessità di accompagnare gli R/S a essere "*cercatori di Dio*" e della forza che deriva dall'"*imparare a rileggere la propria vita alla luce del Vangelo*".

Una frase raccoglie forse più di altre questo stile: **"Testimoniare Gesù che cammina con noi. Farlo in modo vero e autentico"**.

La vita cristiana, allora, non ci ha sottratti alla complessità. Ci ha chiesto di entrarvi.

Non offrendo ai ragazzi risposte prefabbricate, ma facendoci compagni di strada; non proteggendoli dalla realtà, ma aiutandoli ad abitarla; non chiedendo loro di diventare la realizzazione delle nostre aspettative, ma accompagnandoli a riconoscere la propria identità, la propria vocazione, la propria strada.



Due spiccioli.

A illuminare il sabato è stata la vedova osservata da Gesù davanti al tesoro.
Il contrasto raccontato dal Vangelo è radicale: molti offrono molto, ma dal proprio superfluo; lei mette due piccole monete, che agli occhi degli altri valgono quasi niente. Gesù vede però qualcosa che gli altri non vedono: in quelle monete c'è "*tutto quanto aveva per vivere*".

Alla fine di una giornata densa di lavoro, la domanda è diventata inevitabilmente personale: **"Quali sono i tuoi due spiccioli di oggi?"**.
E i due spiccioli hanno improvvisamente assunto moltissime forme e rappresentazioni.

Il primo, ricorrente in decine di risposte, è stato **il tempo**.
Il tempo dedicato ai ragazzi. Il tempo per ascoltare. Il tempo sottratto ad altro. Il tempo realmente donato. Accanto ad esso sono comparsi le energie, la competenza, la formazione, il cuore, la passione educativa, la capacità di ascoltare, la presenza, l'affetto, la perseveranza.

Ma sono comparse anche le fragilità.
"*Tutta me stessa e le mie fragilità*", scrive una partecipante. Un altro offre "*quello che sono, quello che ho*": tempo, energie e fragilità. Un'altra voce arriva a dire: "*Il mio tempo, le mie energie, le mie emozioni... La mia vita*".

È difficile trovare un'immagine più efficace del servizio educativo vissuto cristianamente.
Non ci viene chiesto di avere moltissimo.
Non ci viene chiesto di presentarci come adulti perfetti, risolti, senza domande.
Ci viene chiesto di **mettere a disposizione quello che siamo**.

Anche la competenza, allora, non diventa il piedistallo del capo, ma un dono. Il tempo non è semplicemente un'agenda piena, ma presenza. La fragilità non è ciò che necessariamente impedisce di servire, ma qualcosa che può essere consegnato. L'ascolto diventa una forma di amore. La cura diventa il modo concreto di stare accanto.

Qualcuno ha scritto: "*Mi offro per quel che sono. La mia adultità e competenza al servizio dei ragazzi che Dio vorrà affidarm*i". E concludeva con un'immagine capace di raccontare l'intero convegno: **"Le poche monete di tutti saranno la loro ricchezza"**.

Stare "con".

Tra le centinaia di parole lasciate nei *Padlet* ce n'è una che ritorna, declinata in molti modi: **stare**.

Stare accanto. Restare accanto. Camminare a fianco. Esserci davvero. Accogliere. Ascoltare. Prendersi cura.
"*Stare con, non fare per*", dice una delle risonanze della prima sera. Nei laboratori ritorna quasi identica l'intuizione di **"puntare sullo "stare" nelle relazioni, non "fare" attività"**.

Nei due spiccioli qualcuno precisa ancora: "*né dietro, né davanti... ma a fianco a loro*".

Forse proprio qui il convegno ha toccato uno dei tratti più profondi dell'accompagnamento cristiano.
Stare accanto non significa rinunciare al ruolo educativo. Significa esercitarlo in un altro modo. Vuol dire credere che prima delle attività viene la relazione; prima della risposta, l'ascolto; prima del progetto che abbiamo immagina-

to per qualcuno, c'è la sua vita; prima di indicare una direzione occorre aver condiviso almeno un tratto della strada.

Emmaus è affiorata esplicitamente nel lavoro dei laboratori, ma il suo stile sembra aver attraversato molto di più: raccontarsi, camminare insieme, rileggere ciò che è accaduto, lasciarsi illuminare dalla Parola e solo dopo riconoscere una presenza che era già lì.

Benché molti, un solo corpo.

La domenica mattina la Parola ci ha consegnato un ultimo passaggio.
Nei gruppi di lavoro abbiamo ascoltato Paolo: "*Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo*".

Subito dopo, l'Eucaristia ha raccolto il cammino compiuto nei giorni precedenti.
A quel punto le tante parole ascoltate durante il convegno acquistavano una luce diversa.

Eravamo arrivati da luoghi, esperienze, sensibilità e servizi differenti. Ci eravamo confrontati anche su questioni sulle quali non necessariamente possedevamo la stessa lettura. Avevamo incontrato differenze e complessità. Eppure, continuamente erano emerse parole come fraternità, comunità, incontro, insieme.

Qualcuno aveva già scritto il venerdì di aver sentito "*la presenza di una comunità educante in movimento*". Un altro aveva riconosciuto il "*tesoro della condivisione*": "*Siamo tanti, ma tutti uniti con un unico obiettivo*". Nei laboratori sarebbe poi emersa la "*consapevolezza di essere Chiesa in cammino insieme alle nostre Comunità R/S*".

L'Eucaristia non è stata quindi soltanto il momento conclusivo del programma. Ha offerto una chiave per rileggere ciò che avevamo sperimentato: **la comunione non consiste nell'essere uguali, ma nel riconoscersi parte dello stesso corpo**.
Un solo pane, molti.
Una sola strada, molti cammini.
Una sola chiamata a servire, molti modi di rispondervi.
E proprio per questo il convegno non poteva terminare nella semplice soddisfazione di essere stati insieme.

Stare accanto
vuol dire credere
che prima viene
la relazione, l'ascolto,
la vita; prima di
indicare una
direzione occorre
aver condiviso
almeno un tratto
della strada.



Tornare sulla strada.

Dopo l'Eucaristia, il programma prevedeva il mandato. Una vita cristiana autenticamente vissuta non trattiene. **Rimanda sulla strada.**

Le parole dei partecipanti lo avevano anticipato: "*Ripartire*"; "*Ora tocca a noi*"; "*Ricominciare con grande speranza*"; "*Tornare a casa e costruire vasi nuovi*". E, forse ancora più significativamente, qualcuno aveva scritto: "*Cercavo risposte... Echeggiano solo domande*".

Non è il segno di un convegno incompiuto. Può essere, al contrario, uno dei suoi frutti. Il discernimento cristiano non chiude necessariamente le domande: alcune le rende più profonde. Non ci consegna sempre una soluzione, ma uno sguardo diverso con cui abitare ciò che ci attende.

Da *Orizzonte Partenza* non siamo allora ripartiti semplicemente con contenuti, strumenti o indicazioni. Siamo ripartiti con un invito a **riconoscere, donare e costruire comunione**.
Riconoscere lo Spirito che continua a muoversi nella vita dei ragazzi e delle ragazze, nelle loro domande e nelle loro storie.
Donare i nostri due spiccioli: quello che siamo, senza aspettare di essere perfetti.
Costruire comunione, nella consapevolezza di appartenere a un corpo più grande di noi e di non essere soli nella responsabilità educativa.

Forse è questa la vita cristiana che abbiamo vissuto al convegno: **non qualcosa che si è aggiunto alla strada, ma un modo di percorrerla**.

Con gli occhi aperti per riconoscere Dio. Con il poco che abbiamo tra le mani, pronti a donarlo. E gli uni accanto agli altri, perché nessuno debba percorrere da solo la propria strada verso l'orizzonte.



Conclusioni

Elena Marengo, Peppe Meli, don Giorgio Moriconi
Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali di Branca R/S

Il convegno ha rappresentano un'esperienza ad "alta densità" di incontri, racconti, attività, che hanno suscitato, emozioni, gesti e pensieri che speriamo generativi a livello personale e per il servizio che offriremo rientrati nelle nostre comunità di provenienza. Con il supporto della pattuglia, degli Incaricati regionali, di tutte le capo e i capi che hanno dato disponibilità, della segreteria, che ringraziamo, abbiamo progettato e curato ogni momento per sostanziare le cose che contano davvero e che ci stanno a cuore. Abbiamo vissuto queste giornate come un tempo personale di crescita, per decodificare il senso e l'utilità di quello che facciamo, custodendo negli occhi i volti dei tanti rover e scolte che abbiamo accompagnato e che ancora accompagneremo alla Partenza.

Ciò che abbiamo osservato, ascoltato e vissuto insieme è condensato in alcune parole che vi offriamo per il cammino che ci attende.

DENSITÀ

In un tempo che spesso consuma parole e significati, siamo chiamati a riscoprire la densità delle parole, sostanziate dall'esperienza concreta e autentica, dalla vita vera. Parole che non riempiono gli spazi, ma aprono orizzonti. Partenza, servizio, comunità, fede e scelta, sono parole che hanno ancora la forza di orientare la vita se tornano ad essere abitate e testimoniate da noi tutti, capi e ragazzi.

TEMPO

Non ogni tempo è uguale. Educare significa riconoscere il kairos, il tempo opportuno, il momento giusto in cui una persona è pronta a compiere un passo decisivo. La scelta di prendere la Partenza nasce quindi anche dalla capacità di accompagnare senza forzare, di attendere senza abbandonare, di riconoscere in un percorso il "tempo di qualità" in cui è maturata la potenzialità di generare nuova vita.

RELAZIONI

Le relazioni non sono il contorno del metodo educativo ma sono proprio il "terreno buono" in cui la crescita accade. Relazioni che curano, che custodiscono, che provocano, che fanno crescere. Relazioni autentiche tra giovani e adulti significativi, capaci di generare fiducia e libertà.

ESSENZIALITÀ

Le poche cose che contano. In un mondo che moltiplica possibilità e distrazioni, la competenza educativa consiste nel riconoscere l'essenziale. Aiutare i giovani a distinguere ciò che passa da ciò che resta, ciò che riempie da ciò che dà senso.

EQUILIBRIO

L'equilibrio non è immobilità. È un movimento continuo. Come chi cammina su un sentiero, anche l'educazione richiede aggiustamenti, riletture, ripartenze. La coerenza non è rigidità, ma la capacità di rimanere fedeli alla direzione mentre si attraversano cambiamenti e complessità; essere credibili dal punto di vista della proposta che si sta facendo, essere disposti a viverla con loro per ancorarci al senso.

GENERATIVITÀ

Tutto questo ha un obiettivo: generare vita. Una generatività che non tende a un ideale di perfezione ma a un'idea di percorso. Che presuppone disgregazione e ricongiunzione, cocci e forme nuove. Una Partenza autentica non conclude un percorso: ne apre molti altri.
Ogni Partenza è perfetta perché testimonia un percorso di crescita nella comprensione di sé e proietta verso il futuro desiderato e progettato a partire dall'esperienza scout.



Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani - APS
sede nazionale piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma www.agesci.it